

## DON FRANCESCO BENIAMINO DELLA TORRE, SALESIANI E RESISTENZA A MILANO

25 aprile 1945: nell'istituto S. Ambrogio il CLNAI  
proclama l'insurrezione nazionale

*Francesco Motto*

### *Elenco delle principali sigle*

CLN	Comitato di liberazione nazionale
CLNAI	Comitato di liberazione nazionale Alta Italia
CVL	Corpo volontari della libertà
DC	Democrazia cristiana
GNR	Guardia nazionale repubblicana
OSA	Oratorio S. Agostino
PCI	Partito comunista italiano
PdA	Partito d'Azione
PLI	Partito liberale italiano
PPI	Partito popolare italiano
PSI	Partito socialista italiano
RSI	Repubblica sociale italiana
UNPA	Unione nazionale protezione antiaerea

Il 25 aprile 1945, festa di S. Marco evangelista, era per la liturgia ambrosiana una giornata di preghiera propiziatoria. Alle sette del mattino il cardinale arcivescovo Ildefonso Schuster si recò alla chiesa di S. Vittore per presiedere la processione di penitenza e per celebrare la messa. Durante la predica suonò per l'ultima volta la sirena: il cessato allarme non suonò più, né quel giorno né mai. Quel 25 aprile crollava sotto l'urto dell'insurrezione interna, congiunta con la pressione degli alleati dal meridione, il bastione che nell'Italia del nord i nazisti avevano cercato di creare; con esso veniva anche travolto il regime fascista nella sua espressione di Repubblica Sociale Italiana, satellite dell'occupante tedesco.

La data del 25 aprile 1945 — giorno centrale e culminante di un movimento insurrezionale svoltosi tra il 18 aprile e il 2 maggio — nella coscienza nazionale italiana è ormai assunta a sintesi e simbolo dell'intera lotta di Liberazione e a momento fondamentale della storia della nazione italiana, nel più ampio quadro del dramma, delle sofferenze, degli impegni politico-morali della II guerra mondiale.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cf M. BENDISCIOLI, *Antifascismo e Resistenza*. Roma, Editrice Studium 1964, pp. 202-203.

È stato documentato che la Resistenza alle forze tedesche occupanti e alle formazioni «repubblicane» loro alleate, sorte all'indomani dell'8 settembre 1943, non solo vide chi si impegnò direttamente in formazioni armate o in comitati politici, ma trovò anche la solidarietà di gran parte della popolazione italiana, nelle città e sui monti, nelle campagne e nelle fabbriche. Una solidarietà morale e materiale che si esprime col creare difficoltà ai nazifascisti con i sabotaggi, gli scioperi e le manifestazioni di massa, con la diffusione di stampa clandestina, coll'aiutare e nascondere gli attivisti, vuoi per convinzione politica, vuoi per umana simpatia, vuoi per carità cristiana. Una Resistenza dunque che ha assunto forme molteplici e diverse: quella politica dei partiti, dei sindacati, dei giornali; quella militare delle formazioni partigiane; quella morale della cultura, della scuola, della Chiesa; quella spontanea di quanti in mille modi si opponevano alle atrocità che si vedevano compiere dai tedeschi invasori e dal governo «fantoccio» di Mussolini.<sup>2</sup>

Fra gli aspetti finora meno conosciuti della Resistenza, della cui doverosa e urgente ricerca Giorgio Giannini ancora ultimamente si faceva portavoce,<sup>3</sup> si collocano quelli relativi alla Resistenza non armata e non violenta. Casi continuamente citati,<sup>4</sup> ma spesso non sufficientemente documentati, sono ad esempio quelli della ospitalità data da conventi e parrocchie a persone in pericolo e alle sedute dei CLN. Il presente saggio intende offrire un modesto contributo in tale direzione, ricostruendo, fra l'altro, l'avvenimento centrale del 25 aprile 1945 a Milano, vale a dire la riunione nella quale il CLNAI, nella «sala verde» dell'istituto salesiano S. Ambrogio, assunse i pieni poteri, approvò all'unanimità l'insurrezione nazionale, ne compilò il proclama e ne diramò l'ordine. Come ha scritto Gian Franco Vene, «la data simbolica del 25 aprile per celebrare la Liberazione sarebbe stata scelta proprio per quanto accadde durante la riunione segreta nel Collegio dei Salesiani».<sup>5</sup>

<sup>2</sup> Val qui la pena di ricordare che sulla Resistenza la bibliografia è immensa; molta è stata citata nei due precedenti articoli sui salesiani a Roma nel 1943-1944: RSS (1994) 25 (pp. 77142) e (1994) 26 (pp. 315-359); si veda inoltre: E. RAGIONIERI in *Storia d'Italia*. Vol. IV. *Dall'Unità ad oggi*. Torino, Einaudi 1976, pp. 2376-2392; R. BATTAGLIA, *Risorgimento e Resistenza*, a cura di E. Ragionieri. Roma, Editori Riuniti [1964]. Ricordiamo fra le migliori sintesi: R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*. Torino, Einaudi 1953; G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*. Bari, Laterza 1963; G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia*. Milano, Feltrinelli 1976; C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*. Torino, Bollati Boringhieri 1991. Recentissimo poi G. OLIVA, *I vinti e i liberati*. Milano, Mondadori 1994. Per la città di Milano si veda ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DEL MOVIMENTO OPERAIO, *Milano nella Resistenza. Bibliografia e cronologia, marzo 1943/maggio 1945*. Milano, Vangelista editore 1975.

<sup>3</sup> G. GIANNINI, *La nonviolenza nella Resistenza in AA.VV., Passato e Presente della Resistenza. 50° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione*. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria (1994), pp. 162-168.

<sup>4</sup> Ad es. ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI, *Il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione*, a cura di G. Cavalli. Torino, Aldo Spinardi 1964, p. 126; G. F. BIANCHI, *Per un bilancio* in «Vita e Pensiero», n. 6, 1975, p. 49; P. E. TAVIANI, *Il contributo dei cattolici* in AA.VV., *Breve storia della Resistenza italiana*. Roma, IP ed., Civitas 1990, p. 111; A. CANAVERO, *I cattolici nella società italiana dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II* Brescia, La Scuola 1991, p. 234.

<sup>5</sup> G. F. VENE in «Il Milanese», 28 aprile 1974.

Ovviamente per una migliore valutazione dei singoli episodi sarà necessario premettere un quadro di riferimento circa la situazione dell'istituto salesiano in quei 20 mesi di occupazione. Si tratterà anche un profilo essenziale della personalità di don Francesco Beniamino Della Torre, il salesiano che fece da anello di congiunzione fra i politici di professione e gli educatori per vocazione.

### Fonti scritte e testimonianze orali

Un'esigenza del sapere storiografico è di far sì che le *res gestae* da esso evocate abbiano l'autenticazione dei fatti nei documenti dell'evento, sopravvissuti o recuperabili. Nel nostro caso documenti scritti coevi di origine salesiana sono praticamente inesistenti, nonostante l'individuazione degli archivi che si presumevano utili allo scopo.<sup>6</sup> Il protagonista poi dell'intera vicenda, don F. B. Della Torre, non annotò, né durante né dopo, le fasi salienti della propria azione ed è deceduto da tempo.<sup>7</sup> Si è dovuto far ricorso alle fonti scritte non salesiane<sup>8</sup> e alle testimonianze di chi, salesiano o meno, vide, intese o coadiuvò. Tali testimonianze di chi fortunatamente non è ancora scomparso<sup>9</sup> hanno permesso di chiarire zone d'ombra, integrare, completare e precisare quanto era già noto dalla storiografia e dalla memorialistica, primo fra tutti il *reportage* esemplare di Leo Valiani sulle giornate milanesi del marzo-aprile 1945.<sup>10</sup>

Del resto è ormai un ventennio che il dibattito metodologico sulle fonti orali sembra aver dimostrato che non è più possibile fare storia contemporanea senza il

<sup>6</sup> Archivio salesiano centrale (Roma), Archivio storico dell'ispettorato salesiano di Milano, Archivi storici dell'istituto S. Ambrogio e della parrocchia S. Agostino (Milano).

<sup>7</sup> Presumiamo che anche per questo fatto non sia stato possibile finora offrire elementi tali per cui si dovesse inserire il nome di don F. B. Della Torre nel volume *Memorie di Sacerdoti. «Ribelli per amore» 1943-1945*, a cura di G. Barbareschi. Milano 1986.

<sup>8</sup> Sono stati consultati i seguenti archivi: Archivio storico Archidiocesi di Milano, Archivio Prefettura di Milano (in Archivio di Stato), Archivio Istituto Lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia (Milano), Archivio Istituto milanese per la storia della Resistenza e del Movimento operaio (Sesto S. Giovanni).

<sup>9</sup> Non così l'avv. Giuseppe Brusasca (1900-1994), già militante nel PPI e poi rappresentante della DC nel CLNAI, deceduto pochi giorni prima che il redattore di queste note lo raggiungesse per l'intervista; scomparso pure l'ex presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini (1896-1990); si è invece potuto avvicinare un terzo protagonista, il senatore a vita Leo Valiani (vedi nota seg.). Se Pertini lasciò alcuni suoi ricordi ai salesiani in occasione della visita ufficiale all'istituto S. Ambrogio il 25 aprile 1980, cui presenziarono sia Valiani che Brusasca, quest'ultimo fortunatamente, così come due altri testimoni deceduti, i salesiani laici Angelo Gabusi (1908-1991) e Giuseppe Nidasio (1897-1991) vennero intervistati nel 1980 dai giovani della III liceo classico del S. Ambrogio. Il loro dattiloscritto, conservato nell'Archivio ispettorale salesiano di Milano, sarà utilizzato nel corso dello studio. Altrettanto si farà con le numerose testimonianze orali raccolte personalmente da chi scrive: i loro nomi saranno citati di volta in volta.

<sup>10</sup> L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma*. Bologna, Il Mulino 1983 (I<sup>a</sup> ed. Firenze, La Nuova Italia 1947), pp. 237-258. Più volte Valiani raccontò i fatti di quei giorni: si veda «Mercurio» a. II, n. 16, dicembre 1945, pp. 347-353; «Corriere della sera» 22 aprile 1979, p. 13; «Nuova Antologia» a. 117, apr.-giu. 1982 vol. 549, fase. 2142, pp. 87-94; «Nuova Antologia» a. 120, apr.-giu. 1985, vol. 554, fasc. 2154, pp. 65-78.

ricorso a colloqui, interviste, dialoghi con testimoni, ovviamente da sottoporre a quella particolare ermeneutica richiesta dalla corretta deontologia del genere testimoniale.<sup>11</sup> È vero che il distacco nel ricordo seleziona i fatti e l'immediatezza della testimonianza; ma è altrettanto vero che, proprio perché viene così filtrata ed elaborata, simile testimonianza risulta più valida o più convincente che non quella espressa abitualmente nella prima ondata memorialistica, spesso compiaciuta; il che comunque non dispensa lo storico dal vagliarla debitamente.

Resta sullo sfondo della presente ricerca, salvo indispensabili accenni, l'intento di analizzare gli orientamenti politici dei salesiani nel ventennio fascista e nei venti mesi di occupazione tedesca in Italia. Molto sommariamente parlando, si potrebbe forse dire che passarono, come tanti altri, ecclesiastici o meno, da una fase di «consenso» più o meno manifesto a un «dissenso» non dichiarato, e che si trattò di un percorso individuale e collettivo non privo di trasversalità di posizioni, che ha attinto in prevalenza alla sfera dei sentimenti e della sensibilità morale, più che a quella politica, e che ha avuto alla base una notevole varietà di sfumature e di motivazioni, difficili da comporre in un quadro organico.<sup>12</sup>

## I. L'ISTITUTO SALESIANO S. AMBROGIO NEGLI ANNI 1943-1945

Il 10 giugno 1940, mentre nella chiesa parrocchiale di S. Agostino di via Copernico n. 9 si tenevano le quarantore, la radio diede la notizia purtroppo temuta: l'Ita-

<sup>11</sup> Recente il volume *L'intervista strumento di documentazione - Giornalismo - Antropologia - Storia orale*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1987; meno recente L. PASSERINI, *Coscienza storica e storia orale. Sull'utilità e il danno delle fonti orali per la storia*, in *Storia orale. Vita quotidiana e cultura delle classi subalterne*, a cura di L. PASSERINA, Torino, Rosenberg & Sellier 1978, pp. IX-XIII; si veda pure M. G. MELCHIONI, *Il fascino discreto della storia orale*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 1988, n. 25, pp. 175-197. Esistono anche riviste al riguardo, fra cui *Bulletin de l'Institut d'Histoire du Temps Présent*.

<sup>12</sup> Così ad es. sarebbe interessante documentare l'affermazione: «Antifascismo e Resistenza morale dilagano tra i giovani studenti delle scuole superiori tenute [...] dai Salesiani» (F. MAZZARIOL, i «Liberi e forti» del Veneto in *La Democrazia cristiana andrebbe comunque considerata in relazione a quelle più ampie dei «Cattolici e Resistenza», e del «Clero e Resistenza»* su cui la bibliografia è vasta; rimandiamo all'appendice a V.E. GIUNTELLA, *I Cattolici nella Resistenza* in «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia», 1/2 I fatti e le idee, Torino, Marietti 1981, pp. 112-128; inoltre A. SCALPELLI, *I programmi politico-sociali dei Cattolici nella resistenza. Una proposta di discussione* in «Il movimento di liberazione in Italia», a. XXII, n. 98, gen.mar. 1970, pp. 73-90; «Vita e Pensiero», n. 6, nov.-dic. 1975, pp. 168-186; F. MALGERI, *La Chiesa di fronte alla RSI in La Repubblica Sociale italiana 1943-1945*, II, a cura di P. P. Poggio, Brescia, Annali della Fondazione L. Micheletti, 1986, pp. 313-333; F. TRANIELLO, *Il mondo cattolico italiano nella seconda guerra mondiale, in L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella resistenza*, a cura di F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani, Milano, Franco Angeli 1988, pp. 339-369; C. PAVONE, *Un guerra civile...*, pp. 280-303; le più recenti linee interpretative sono delineate da F. MALGERI, *Chiesa Cattolica e regime fascista*, in «Italia Contemporanea» 194, marzo 1994, pp. 53-63. Vedi anche nota 68.

lia era entrata in guerra. Iniziava il calvario d'Italia e di Milano.

Ma le contingenze belliche non fermarono la vita e l'attività della parrocchia di S. Agostino e della contigua casa salesiana di S. Ambrogio. Le scuole medie, il ginnasio, le scuole professionali e quelle tecniche (tipografia, legatoria, meccanica, falegnameria, calzoleria e sartoria), sia pure in mezzo a crescenti difficoltà, continuarono normalmente: anzi con decreto governativo dell'agosto 1942 all'istituto venne riconosciuta la personalità giuridica. Direttore dell'opera dal 1938 era don Luigi Besnate (1880-1947), già direttore di altri istituti salesiani e ispettore della ispettoreria veneta. Prevosto Parroco della popolosa parrocchia dal 1934 era don Pietro Lajolo (1884-1970), aiutato nella direzione dell'Oratorio festivo e quotidiano dal giovane sacerdote don Enrico Cantù.

Era appena iniziato l'anno scolastico 1942-1943 con la presenza di una sessantina di salesiani per una popolazione scolastica complessiva di circa 600 ragazzi,<sup>13</sup> quando si ebbe sulla città — era il 24 ottobre<sup>14</sup> — un terribile bombardamento, preludio di quelli successivi. All'istituto si decise immediatamente per lo sfollamento. Così 150 studenti interni, accompagnati da una quindicina di educatori, lasciarono Milano e si trasferirono nella casa estiva di Vendrognò (Como), per continuare colà l'anno scolastico.<sup>15</sup> In città rimasero solo le classi per gli studenti esterni e per gli artigiani. Ovviamente si dovettero adeguare gli orari scolastici e di laboratorio per venire incontro ai ragazzi sottoposti al disagio dell'andata e ritorno quotidiano dalla città e soprattutto dai paesi vicini.

Nonostante i bombardamenti e le continue incursioni aeree la vita dell'istituto poté continuare a funzionare in modo regolare. Non furono quasi mai sopprese le lezioni, anche se talvolta, durante gli allarmi cosiddetti piccoli, venivano tenute sotto i porticati, e durante quelli grandi invece nelle cantine-rifugi, alla luce di lampade a petrolio. Soprattutto la notte era frequentemente disturbata dal noiosissimo *Pippo* che obbligava i salesiani a rifugiarsi nello scantinato, insieme ai ragazzi, mezzodormentati, tra una preghiera e l'altra.

Il 14 febbraio 1943 nel corso di un'altra incursione aerea<sup>16</sup> il S. Ambrogio ricevette il battesimo di fuoco:

«La nostra Casa ricevette parecchi spezzoni: uno in parrocchia, tre dai falegnami, ed altri in diverse località. Tutti furono spenti prontamente. Uno andò sul tetto del fabbricato [...] e sviluppò un incendio, che distrusse una quindicina di metri di tetto. Lodevole la partecipazione dei

<sup>13</sup> 383 studenti, 224 artigiani: ASC F 491 Milano, *cronaca*, dati statistici 1942-1943.

<sup>14</sup> Incursione diurna delle ore 18, durata un'ora e mezzo, e «completata» da un'altra notturna, della stessa durata, alle 22,45: cf. A. RASTELLI, *I bombardamenti aerei nella seconda guerra mondiale*, in «Italia Contemporanea», n. 195, giugno 1994, pp. 317-318. Nelle vicinanze dell'istituto vennero colpite la galleria delle carrozze alla stazione centrale e la caserma dei vigili del fuoco della stessa stazione.

<sup>15</sup> ASC E 934 Ispettorica Lombarda, *dattiloscritto*.

<sup>16</sup> Ci furono in tale occasione 133 morti e 442 feriti; cf. A. RASTELLI, *I bombardamenti aerei...*, p. 320.

Confratelli nella parte loro affidata, che permise di limitare la zona di incendio. Ci furono di aiuto tre soldati tedeschi e alcuni militi dell'UNPA, che arrivarono quando l'opera di spegnimento era già stata iniziata dai nostri».<sup>17</sup>

Se la scuola potè continuare quasi regolarmente, gli ulteriori sffollamenti dei milanesi ridussero, quando non stroncarono decisamente, le attività della parrocchia e soprattutto le iniziative dell'oratorio.<sup>18</sup> Ma il peggio doveva ancora venire. La notte dal 12 al 13 agosto 1943 la città di Milano venne sottoposta ad un ulteriore, terribile bombardamento.<sup>19</sup> L'intero complesso edilizio salesiano fu colpito.

«Una bomba di grosso calibro cadde sulla chiesa grande fra l'altare di D. Bosco e il Battistero sfondando il pavimento della Chiesa della navata laterale e distruggendo le due cappelle. Pare che D. Bosco per salvare i suoi figli se la sia attirata a se. Manco a dirlo questa bomba esplodendo colle schegge e con lo spostamento d'aria rovinò la Chiesa un po' dappertutto: la cappella della Madonna ebbe asportata la nicchia [...] Rovinato l'altare del Sacro Cuore, intaccato gravemente il pulpito, scomparsi i confessionali ecc. ecc. Alcuni spezzoni incendiari caddero sul soffitto della Cappella della S. Famiglia che bruciò completamente; stessa sorte subì il soffitto dell'abside nella parte in legno [...] Nella casa cadde un'altra bomba esplosiva in mezzo al cortile degli studenti che per lo spostamento d'aria rovinò quasi tutte le serramenta della casa. Caddero anche molti spezzoni incendiari che provocarono l'accensione del tetto del fabbricato degli studenti, il quale tetto bruciò completamente tanto nel ramo lungo la futura via Tarra quanto nel ramo lungo via Copernico. Per disgraziata combinazione per tutta la notte l'acqua degli idranti stradali non veniva di modo che l'opera dei soldati dell'UNPA, che erano venuti ad aiutarci, riuscì troppo insufficiente».<sup>20</sup>

Quasi che tali danni non bastassero, il giorno dopo il direttore proseguiva nell'enumerarli al Rettor Maggiore:

«Gli spezzoni incendiari distrussero completamente il teatro dell'Oratorio, del quale sono ora in piedi le sole pareti, abbruciarono alcuni am-

<sup>17</sup> ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricalatone*, 15 febbraio 1943.

<sup>18</sup> Il 6 maggio il prevosto si lamentava che era passata la quaresima senza che si fosse potuto fare il catechismo ai ragazzi e il quaresimale agli adulti: cf Don LAJOLO, *Appunti spirituali di mia vita*, mss. conservati presso l'Archivio Davide Lajolo (Vinchio, Asti), gentilmente messi a disposizione di chi scrive dalla figlia dello stesso Davide, Laurana Lajolo.

<sup>19</sup> Nel corso dei bombardamenti delle notti fra il 12 e il 18 agosto ci furono in città circa un migliaio di morti. Immense ovviamente le distruzioni totali e le lesioni degli stabili: A. RASITELI, *I bombardamenti aerei...*, pp. 322-325.

<sup>20</sup> ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 12 agosto 1943. La bomba che sfondò il pavimento distrusse anche la sottostante sede della banda musicale, i cui strumenti andarono totalmente distrutti (testimonianza di don Angelo Viganò).

bienti della palazzina residenza degli uffici dell'Oratorio, e tutto il laboratorio dei falegnami, dal quale però avevamo asportate tutte le macchine e molto materiale in previsione di quanto poteva accadere ed è accaduto. Di questo laboratorio esistono solo i muri perimetrali. Anche sulla casa delle Suore [di via Tonale] uno spezzone incendiario aveva incominciato ad abbruciare il tetto [...] Anche le Suore però hanno tutti i serramenti sgangherati e i vetri rotti. Erano cadute a circa cento metri di distanza tre bombe dirompenti che atterrarono case e fecero parecchie vittime».<sup>21</sup>

Il cardinale venne immediatamente avvisato. A portargli la triste notizia il parroco mandò il direttore dell'OSA, don E. Cantù, che così rammenta quella camminata:

«Dovetti fare delle acrobazie per arrivare in arcivescovado, dovendo superare cumuli di macerie e altro materiale ancora in fiamme: da via Copernico, via Vitruvio, Corso Buenos Aires fino al corso Vittorio Emanuele e a piazza Duomo. Una realtà impressionante, tragica, indimenticabile. Il cardinale accolse affranto il mio messaggio, prese nota, mi ringraziò e mi benedisse».

Don Lajolo da parte sua sfogava le amarezze dello spirito sul diario:

«13 agosto: O Mio Dio, a quale dolore mi avete sottoposto! Quanto è dura questa croce così pesante. In dieci anni avevo rivolto tutte le mie cure, le mie fatiche, le mie preghiere per l'abbellimento della Chiesa ... in pochi istanti tutto è sfumato. Signore, hai voluto punire la mia ambizione, e così sia... dammi Signore la forza di sopportare tanta sventura».<sup>22</sup>

Fra i salesiani non ci furono vittime, ma nel territorio della parrocchia si ebbero una ventina di morti. Sul tetto delle scuole di via Sondrio, nelle quali erano alloggiati oltre duecento militari inglesi feriti, era stato tracciato un ampio distintivo della Croce Rossa; radio Londra aveva dichiarato di esserne a conoscenza. Invece vi cadde sopra una bomba che causò la morte di dieci inglesi oltre che di quattro italiani riparatisi in un vicino rifugio.<sup>23</sup> Questa volta lo sfollamento di Milano fu generale; i pochi parrocchiani di S. Agostino rimasti dovettero utilizzare la cappella dell'istituto, mentre si diede immediatamente mano alle riparazioni più urgenti della chiesa e

<sup>21</sup> *Ib.* Altra descrizione dei danni in *Don Bosco. Bollettino mensile*, a. XLVI, n. 9, settembre 1943, pp. 8-9.

<sup>22</sup> D. LAJOLO, *Appunti spirituali...* Per il bombardamento di quei giorni venne anche chiuso temporaneamente l'Oratorio di via Commenda, pure tenuto dai salesiani: ASC F 492 Milano, *cronaca*.

<sup>23</sup> ASC F 491 Milano, *corrispondenza*, lett. *Besnate-Ricaldone*, 12 agosto 1943; vedi anche lett. *Lajolo-Ricaldone*, 15 agosto 1943: *ib.*

della casa.<sup>24</sup>

Intanto l'ispettore don Francesco Rastello (1882-1977), giunto a fine mandato, vista l'emergenza veniva riconfermato in carica.<sup>25</sup> Anche per il nuovo anno scolastico, 1943-1944, gli studenti interni si trasferirono a Vendrognò e così la casa di Milano poté accogliere un numero maggiore di studenti esterni e di artigiani, che però complessivamente non superarono i 200. Si approfittò delle aule rimaste libere per affittare un piano alla ditta Stigler che vi trasportò gli uffici<sup>26</sup> e per ospitare temporaneamente i bambini della vicina scuola elementare di via Sondrio, resa inagibile per via del bombardamento del 13 agosto. In quel fine anno 1943 i salesiani, occupati come erano nelle riparazioni tanto urgenti quanto provvisorie dei danni della casa, sotto l'incubo di continui bombardamenti, non ebbero né tempo né denaro e neppure desiderio di solennizzare il 50° della fondazione della loro casa, che così passò abbastanza in sordina.<sup>27</sup>

Alle difficoltà materiali, alle sofferenze fisiche si aggiungevano quelle morali.<sup>28</sup> Finalmente il 30 aprile 1944 la chiesa parrocchiale, addobbata a festa,<sup>29</sup> poté venire riaperta al culto. In pochi mesi si erano fatti notevoli lavori: restaurati gli altari, otturate le fessure, chiuso il grande foro nel pavimento, ritoccati i soffitti, riparate le porte e i banchi, fatti nuovi i confessionali, restaurato il quadro del S. Cuore e soprattutto coperto il tetto.<sup>30</sup> Nell'occasione il cardinale arcivescovo ordinò dieci sacerdoti novelli, un diacono, cinque suddiaconi,<sup>31</sup> salesiani e non, e amministrò vari altri ordini minori. La lunga e solenne cerimonia si svolse regolarmente; non così il tradizionale scambio di auguri immediatamente successivo: un'incursione aerea obbligò tutti a passare dalla chiesa alla cantina-rifugio.<sup>32</sup>

Gli allarmi si susseguivano terribili, anche cinque, sei volte al giorno.<sup>33</sup> La mattina del 10 agosto 1944 un fremito d'orrore percorse Milano: i fascisti avevano compiuto

<sup>24</sup> ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 21 settembre 1943. Nel suo diario spirituale il 5 ottobre il parroco scrisse che per la continua pioggia la chiesa di S. Agostino era allagata.

<sup>25</sup> ASC C 322 *Verballi del Consiglio Superiore*, 14 settembre 1944.

<sup>26</sup> ASC F 491 Milano, *cronaca*.

<sup>27</sup> «Si farà quanto sarà possibile»: ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone* 13 novembre 1943. La Segreteria di Stato vaticana per l'occasione inviò una lettera di felicitazioni: *Ib.*, 7 novembre 1944.

<sup>28</sup> «Soffro per lo stato generale delle cose: i cari giovani sfollati, i prigionieri sparsi sui monti in guerra [...] poveretti. E le loro anime? Parecchi si erano dati ad una vita santa ed ora [...] e tutti gli altri parrocchiani? come ritorneranno? quando ritorneranno? Li affido a te, Signore, povera parrocchia!: D. LAJOLO, *Appunti spirituali...*, 18 ottobre 1943.

<sup>29</sup> Testimonianza di don Giovanni Locatelli (n. 1913), all'epoca chierico assistente degli artigiani, che la giornata precedente aveva emesso la professione perpetua.

<sup>30</sup> ASC F 491 Milano *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 1° maggio 1944. Il direttore però lamentava che restavano da compiere altri lavori.

<sup>31</sup> Fra i suddiaconi c'era don Giosuè Mondini (n. 1918), e fra i sacerdoti don Giuseppe Bertolli (n. 1917), due degli intervistati dal redattore di queste note.

<sup>32</sup> Cf *Don Bosco a Milano. Sessantanni di storia: 1894-1954*.

<sup>33</sup> ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 25 luglio 1944.



to una delle loro più atroci carneficine. In piazza Loreto, contro lo steccato che chiudeva l'orto fra Corso Buenos Aires e via Doria, erano stati fucilati 15 uomini, prelevati a caso dal carcere di S. Vittore. Come ricorda il salesiano Angelo Gabusi, i cadaveri rimasero a lungo colà, a pochi passi dalle rotaie del tram Monza-Milano, che doveva rallentare per la ressa della gente ammutolita di fronte a quella macabra scena, resa ancor più disgustosa dalla presenza di guardie armate fasciste poco più che bambini. La Resistenza rispose pochi giorni dopo con un attentato gappista nel «posto di ristoro» dei nazifascisti alla stazione centrale, a 200 metri dell'istituto salesiano.

In quell'ottobre 1944 arrivò al direttore della casa e all'ispettore l'allettante proposta dell'onorevole Renato Ricci (1896-1956) — presidente dell'Opera Nazionale Balilla e già sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale e ancor prima ministro delle Corporazioni<sup>34</sup> — di affidare ai salesiani tutto il complesso della GIL (Gioventù Italiana Littorio): circa 3800 ragazzi (di cui 600 orfani, 200 orfane), il personale addetto e gli immobili.<sup>35</sup> La proposta venne discussa nel Consiglio Superiore di Torino il 17 ottobre, che la accettò per la parte relativa all'assistenza dei giovani,<sup>36</sup> escludendo però, per evitare possibili complicazioni di indole politica, l'accettazione sia di personale non salesiano che di edifici di proprietà della GIL.

Non se ne fece nulla;<sup>37</sup> ciononostante l'inizio del nuovo anno scolastico 1944/1945 vide insperabilmente ripopolarsi l'istituto S. Ambrogio. Nel settembre 1944 infatti il ministro dell'Africa Italiana, il conte Gerardo della Porta, ispettore centrale delle Colonie per ragazzi rimpatriati dall'Africa Italiana, aveva proposto ai salesiani di Milano di accogliere ragazzi che allo scoppio della guerra erano stati tolti alle famiglie dei lavoratori italiani residenti in Libia e consegnati all'Opera Balilla. Mentre le due case salesiane di Chiari-S. Bernardino e Chiari-Rota (Brescia) misero a loro disposizione complessivamente 75 posti, il S. Ambrogio di Milano ne accettò 120.<sup>38</sup> Ragazzi fra i 10 e i 14 anni vi giunsero in condizioni pietose: una maglietta, un

<sup>34</sup> Circa l'intento da parte del Ricci di tutelare il patrimonio dell'ONB, si veda S. SETTA, *Renato Ricci. Dallo squadristo alla RSI*. Bologna, Il Mulino 1986, pp. 283-284. A tal fine si era messo in contatto con esponenti democristiani del CLNAI, e in particolare con l'avv. Achille Marazza, che ritroveremo presente all'istituto S. Ambrogio nel marzo-aprile 1945. La proposta ai salesiani era stata fatta in previsione appunto dell'avanzata verso l'Italia del nord delle forze alleate.

<sup>35</sup> Lo schema dattiloscritto di convenzione è conservato in ASC E 934 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza*.

<sup>36</sup> ASC D 874 *Verbali del Consiglio superiore*. Il Consiglio accettava di far ricoverare presso i salesiani gli orfani (250 a Cumiana, 75 a Ivrea, 75 a Penango, 200 Milano) e presso le Figlie di Maria Ausiliatrice le 200 orfane. Quanto agli oltre 3000 ragazzi non orfani, si consigliava l'on. Ricci di rivolgersi direttamente ai singoli direttori delle case della Lombardia e del Piemonte.

<sup>37</sup> Il Ricci, ricevuta la risposta interlocutoria, avanzò l'ulteriore proposta di «consegnare ai salesiani alcuni istituti completamente attrezzati cedendo direzione, amministrazione, scuole ecc.». La proposta, per le stesse ragioni precedentemente esposte, non venne accolta: ASC D 874 *Verbali Consiglio Superiore*, 8 novembre 1944.

<sup>38</sup> ASC E 934 Ispettorìa Lombarda, *schema di convenzione*; ASC D 874 *Verbali del Consiglio Superiore*, 11 gennaio 1945; ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 20 settembre, 19 e 25 novembre 1944. Carità a parte, il fatto suscitò in don Rastello

paio di calzoncini e degli zoccoletti. Niente più, ricorda l'allora chierico assistente Giovanni Locatelli. Prima che alla scuola si dovette pensare al corredo. Circa un terzo frequentarono la V elementare; gli altri la I avviamento, distribuiti nei vari laboratori.<sup>39</sup> Abituati diversamente, all'inizio crearono notevoli problemi disciplinari; ma dopo un po' di tempo le cose migliorarono. Lo confermava il 10 dicembre don F. Rastello al Rettor Maggiore, don P. Ricaldone:

«I suddetti libici si sono ambientati benissimo sia per la pietà come per l'amore al laboratorio; anche la disciplina nostra l'hanno accettata con buoni risultati dopo un mese di insistenza. Essi dicono che qui sono angeli in paragone di quello che erano in colonia, dove rubavano capre, maiali, sacchi di grano per vendere... Non studiano volentieri, preferiscono il lavoro; e nel laboratorio sono impegnatissimi».<sup>40</sup>

La popolazione scolastica delle scuole professionali poté così raggiungere la cifra di 243 allievi, una decina in meno degli studenti esterni, per i quali quell'anno si dava inizio anche al liceo classico. Aumentarono invece a 170 i giovani sfollati a Vendrognò, accompagnati da una ventina di salesiani.<sup>41</sup> A Milano rimasero 17 sacerdoti, 6 chierici e 21 salesiani laici.<sup>42</sup>

Ovviamente la parrocchia fece la sua parte. Nel marzo 1945 riuscì ad organizzare distribuzioni giornaliere di minestre spendendovi fino all'ottobre 80.000 lire. Nel periodo estivo i due oratori, maschile e femminile,<sup>43</sup> funzionarono da colonie estive, somministrando anche il pranzo a duecento bambini.<sup>44</sup>

## II. RELATIVA TRANQUILLITÀ ANCHE DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

L'istituto salesiano S. Ambrogio, ubicato in mezzo a installazioni tedesche e fasciste (Ortskommandatur, Feldgendarmerie e Platzkommandatur nell'hotel Gran

qualche perplessità: «Gli istituti religiosi diventano gli eredi dell'Opera Balilla?». Comunque aveva intenzione di ricevere ancora ragazzi e di farne accogliere pure in Piemonte, sempre su richiesta del ministero dell'Africa Italiana: *ib.* lett. 10 e 11 dicembre 1944.

<sup>39</sup> ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza*, lett. Rastello-Ricaldone, 18 novembre 1944.

<sup>40</sup> ASC F 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza*. Don Erminio Furlotti (n. 1920), loro insegnante di disegno compositivo, la giudica un'esperienza di carattere rieducativo felicemente riuscita. I ragazzi libici sarebbero rimasti fino al maggio 1946: cf *Don Bosco a Milano...*, p. 44.

<sup>41</sup> ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza*, lett. Rastello-Ricaldone, 25 febbraio 1945.

<sup>42</sup> Cf *Don Bosco. Mensile delle Opere salesiane in Milano e provincia*, nn. 9-10, sett.-ott. 1966, p. 18.

<sup>43</sup> Sul lato dell'istituto, prospiciente via Tonale al n. 19, vi era una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, che oltre ad attendere al collegio salesiano gestivano una «Casa della Giovane» e un oratorio femminile.

<sup>44</sup> BS 1° aprile 1947, p. 76.

Turismo, attuale piazza della Repubblica, Comando centrale SS e Gestapo nell'hotel Regina in via S. Margherita, comando VII brigata nera Aldo Resega in via Fabio Filzi 44, raggruppamento della GNR in via Copernico stessa) non era certo un luogo idoneo a forme di Resistenza, militare o meno. La zona poi, abitata dal ceto impiegatizio, più che da quello operaio, non favoriva il sorgere di forti squadre di partigiani, che invece trovavano terreno fecondo nelle grosse fabbriche della periferia e nei complessi industriali di Sesto S. Giovanni, di Monza, di Varedo ecc. Vi si aggiungeva che

«nel campo di lavoro militare in città, le cadute erano molto più frequenti che non nel campo dell'opera di propaganda politica, e forse, persino di quelle pur numerosissime che lamentavamo nel campo dell'azione partigiana di montagna. Era infatti impossibile fare alcunché di serio in città, senza affrontare il rischio di continui contatti con elementi fascisti che vendevano le loro armi e che naturalmente erano anche capacissimi di denunciare i compratori».<sup>45</sup>

Incombeva poi sempre il pericolo degli interventi repressivi delle varie branche della polizia che spadroneggiavano specialmente sul centro città,<sup>46</sup> quasi non bastasse il terrore per le esecuzioni sommarie e per i continui allarmi aerei, seguiti spesso da rovinosi bombardamenti.

In questa situazione si può dire che i salesiani di via Copernico, grazie all'espresso loro obbligo costituzionale di non interessarsi di politica, all'accoglienza di ragazzi libici inviati dalle autorità della RSI, alla presenza in istituto di una sede dell'UNP A con tanto di assistenza spirituale da parte di un simpatizzante del regime, don Gino Balducci,<sup>47</sup> grazie infine all'accettazione di un deposito tedesco di materiali e viveri,<sup>48</sup> non ebbero particolari problemi né da parte delle forze di occupazione nazista né da parte dei «repubblicani».<sup>49</sup> Se si escludono alcune esercitazioni ginniche effettuate nel cortile dell'istituto da soldati tedeschi — che suscitarono l'immediata protesta del direttore in quanto ad una ricognizione aerea avrebbero potuto

<sup>45</sup> L. VALIANI, *Milano insorge*, in «Mercurio», dicembre 1945, pp. 347-348.

<sup>46</sup> Polizia di Stato, polizia militare, polizia fascista, polizia dell'OVRA, varie Brigate Nere con propri corpi di polizia, X MAS ecc. Di eccesso di organi autorizzati o abusivi preposti all'ordine pubblico si lamentava lo stesso cardinale in una lettera al duce del 30 ottobre: cf I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime*. Milano, II<sup>a</sup> ed., La Via 1946, p. 66.

<sup>47</sup> Il sacerdote (1911-1976), scorrazzante in divisa militare per la città con la sua jeep, a detta di alcuni, costituì un parafulmine per la casa nei momenti critici dell'occupazione della città.

<sup>48</sup> Il deposito era sotto la chiesa di S. Agostino, accanto alla sala teatro. Qualcuno ne approfittò pure, facendo sparire una ventina di biciclette di assegnazione attraverso un buco nel muro che correva accanto al naviglio di via Melchiorre Gioia (testimonianza di don Giosuè Mondini).

<sup>49</sup> Non così si dovrebbe dire di quel manipolo di partigiani che, a memoria di don Beniamino Brignoli, una volta entrarono in parlatorio e asportarono il busto di bronzo del re e del duce.

far credere l'istituto sede di forze armate e quindi obiettivo militare<sup>50</sup> — si ebbe solo un fatto increscioso.

Il 2 ottobre 1944 poco prima di mezzogiorno il prevosto don Lajolo venne preso in consegna da due persone e caricato su un'automobile. Si pensò che venisse portato, come altre volte, al posto di polizia per delle informazioni, ma le ricerche in Milano tutto il pomeriggio e la sera furono vane. Assente l'ispettore, il direttore, don L. Besnate, avvisò il cardinale di Milano e i superiori di Torino.<sup>51</sup> Don Lajolo ritornò poco prima di mezzanotte: disse che era stato condotto a Bergamo, ma non ne rivelò il motivo.<sup>52</sup> Comunque non venne trattato male; solo — lamenta il direttore in una missiva al Rettor Maggiore — dovette pagare «la spesa del desinare là e del viaggio di ritorno, la quale per altro dati i momenti e le circostanze sue particolari non fu indifferente».<sup>53</sup>

Don Ricaldone, saputo del fatto, tornò a ribadire con forza l'invito alla prudenza:

«Vi raccomando ancora una volta la massima prudenza: nelle parole, nelle opere, nelle relazioni, soprattutto nelle lettere, nel telefono, nel trattare con le persone [...] Il Direttore almeno una volta alla settimana visiti tutta la casa e anche le più piccole dipendenze per vedere se vi sia qualche cosa che possa in qualsiasi modo compromettere: giornali, foglietti, lettere, fotografie, propaganda, libri: insomma dobbiamo dimostrarci quel che siamo, e cioè solo sacerdoti e religiosi che cerchiamo il bene delle anime, essendo questa la nostra missione [...] Queste cose comunicale al sig. Ispettore, acciocché alla sua volta ne rinfreschi la memoria ai Direttori delle case. Purtroppo qualche imprudenza senz'ombra di malizia ha potuto portare ad assai dolorose conseguenze. Siamo in tempi difficili e la prudenza non è mai troppa».<sup>54</sup>

<sup>50</sup> Arrivati alla vicina stazione centrale i militari tedeschi approfittavano dell'ampio cortile salesiano per sgranchirsi le gambe prima di qualche sfilata per la città o prima di raggiungere i loro alloggiamenti. I salesiani dell'epoca ricordano con più o meno simpatia i militari tedeschi: professionisti piuttosto anziani, ma cordiali e gentili secondo don E. Cantù (n. 1913), brava gente nel giudizio dell'allora chierico Gianpaolo Franzetti (n. 1921), piuttosto burberi nel ricordo di don Beniamino Brignoli (n. 1916).

<sup>51</sup> ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 2 ottobre 1944.

<sup>52</sup> Fra i testimoni consultati c'è chi pensa si sia trattato di motivi legati alla militanza del nipote Davide Lajolo (*alias* Ulisse), già fascista e «legionario» nella guerra di Spagna, ma all'epoca comandante del Raggruppamento partigiano comprendente l'8<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup> Divisione Garibaldi del Basso Monferrato e successivamente vicecomandante di zona del CVL del Monferrato; altri attribuiscono il provvisorio fermo ad alcune parole di critica alle autorità pronunciate in chiesa, ma in tal caso non si vede il motivo del suo trasferimento a Bergamo; don L. Besnate nella lettera a don Ricaldone del 3 ottobre [non «settembre» come è scritto] accenna a delle informazioni che il parroco avrebbe potuto dare. Quello che è certo è che nel diario personale del parroco non c'è traccia alcuna del fatto, per cui il segreto rimarrà tale, salvo testimonianze di fonte non salesiana.

<sup>53</sup> ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 3 ottobre 1944.

<sup>54</sup> *Ib. lett. Ricaldone-Besnate*, 5 ottobre 1944.

Non è difficile trovare in queste parole l'eco della riservatissima conferenza, tenuta dallo stesso Rettor Maggiore ai confratelli di Torino-Valdocco il 3 aprile precedente, nella quale aveva altrettanto puntigliosamente indicato le modalità in cui poteva manifestarsi imprudenza da parte dei salesiani.<sup>55</sup> Il testo della conferenza era poi stato inviato a tutti gli ispettori d'Italia con l'invito a farsene interpreti presso i singoli confratelli.<sup>56</sup>

Se fra i salesiani dell'istituto S. Ambrogio, al di là delle legittime simpatie politiche, per altro mai pubblicamente manifestate, non ci furono particolari problemi in quei mesi di occupazione, non fu così all'Oratorio, frequentato soprattutto dagli adolescenti-giovani della zona, precocemente schierati nelle due fazioni in lotta. Alla metà di settembre 1943 infatti, nel rifugio sotterraneo che proteggeva dai bombardamenti, fra pali di sostegno e grovigli di tavoli e di sedie, il direttore don E. Cantù aveva discusso e organizzato la salvezza di molti oratoriani in grigioverde; alcuni si nascessero in luoghi ritenuti sicuri, altri oltrepassarono il confine svizzero, altri raggiunsero le montagne del Lecchese e si diedero alla macchia nei dintorni di Vendrognò, pochi risposero all'appello fascista. Risultarono perciò assenti dall'Oratorio per molti mesi quasi tutti i giovani in età di leva.<sup>57</sup> Fra i pochi rimasti, alcuni svolsero attività di servizio mense e assistenza infermieristica in collaborazione colla curia milanese e coll'opera di assistenza vaticana,<sup>58</sup> altri si misero a disposizione come «braccio armato» dell'OSA per la difesa dell'Oratorio e del «campanile».<sup>59</sup> Al completo invece rimasero gli adolescenti-giovani, precocemente divisi, come s'è accennato, in due fazioni, fascisti e antifascisti. Toccò al direttore dell'OSA fare da mediatore e attenuare lo stato di tensione. Più di qualche scontro i ragazzi dell'Oratorio l'ebbero con quelli del gruppo fascista della vicina caserma di via Fabio Filzi, ma tutto si risolse

<sup>55</sup> Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, 2. Roma, ed. SDB extracommerciale 1976, pp. 646-652.

<sup>56</sup> Il 1° maggio 1944 don Rastello l'aveva già letta ai confratelli di Milano e si riprometteva di farlo quanto prima in tutte le altre case: ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*. Il 2 luglio comunicò al Rettor Maggiore che all'appello mancavano solo la casa di Modena e quella di Vendrognò: *ib.*

<sup>57</sup> Non tutti ovviamente. C'era chi poteva stare tranquillo per motivi di salute, come Amos Pierini (n. 1924); chi perché, dopo un periodo di allontanamento, era stato assunto nelle ferrovie, come il fratello del precedente, Alighiero Pierini (n. 1921); nelle ferrovie lavorava anche un altro oratoriano, Armando Brambilla (n. 1919), che aveva perso la madre nel bombardamento delle scuole di via Sondrio il 13 agosto 1943.

<sup>58</sup> Testimonianza di mons. Lorenzo Tagliani (n. 1924), attuale parroco del duomo di Parma, che conserva il bracciale bianco-giallo dell'assistenza pontificia. Il Tagliani, «sbandato» dopo l'8 settembre, era stato catturato e inviato in Germania nel febbraio 1944. Tornato in Italia in agosto, aveva disertato e, dietro consiglio di don Della Torre, rimase praticamente nascosto per tutti i mesi dell'occupazione in un appartamento di Milano, dove l'amico salesiano e il direttore dell'OSA, don E. Cantù, lo andavano sovente a trovare portandogli la comunione, libri di studio e di formazione cristiana.

<sup>59</sup> Assieme a quanti sono citati nella precedente nota 57, si trovavano pure Mario Brambilla (fratello di Armando), Luigi Bonocchi, Giuseppe Cugini, Carlo Rizzolo, Rino Cogliati e altri ancora.

sempre con poco danno — qualche bastonata — data e ricevuta. Il giovane oratoriano Alighiero Pierini ricorda la volta in cui, fermato mentre trasportava con un furgoncino a pedale un sacco di carbone, fu costretto a svuotarlo nella sede del fascio di via Fabio Filzi per eliminare il sospetto di trasportare armi.<sup>60</sup>

Nell'ambito dell'Oratorio contatti con partigiani del Piemonte li tenne direttamente il direttore don E. Cantù, che ricevette sovente dal confratello di Torino, don Luigi Cocco (1910-1980), del denaro o altro, da consegnare, dietro parola d'ordine, ai partigiani di Milano. Richiesto però di dare a questi ultimi informazioni sui treni in arrivo e partenza dalla stazione centrale e soprattutto di precisare la natura delle merci trasportate, don Cantù non lo fece mai.

Il prevosto don Lajolo comunque era sempre sul chi va là. La presenza sul territorio parrocchiale di tante sedi di nazifascisti, se da una parte rendeva ardue, come s'è detto, azioni di sabotaggio partigiano, d'altra parte convogliava arrestati e prigionieri, non raramente sottoposti a estenuanti interrogatori e magari a tortura. Non mancarono le volte in cui il prevosto venne invitato ad andare alla vicina caserma per prelevare qualche persona uccisa. Il piccolo corteo funebre procedeva allora dalla sede del fascio verso la parrocchia, con guardie armate ai fianchi che ispezionavano la chiesa velocemente, prima che entrasse il funerale, onde scoprire eventuali bombe.<sup>61</sup>

L'accoglienza di chi era in pericolo era uno dei gesti di carità più cospicui che all'epoca si potevano fare. Alla tavola del direttore erano sovente assise delle persone, che facilmente dovevano essere esponenti politici in cerca di sicuro rifugio. C'è chi ricorda uno di loro, un certo Aletti di Varese.<sup>62</sup> Nella relazione ai Superiori di Torino del 14 novembre 1946, a firma dell'ispettore don F. Rastello, si legge che la casa di Milano accolse parecchie personalità bisognose di asilo. Tali persone però non sono meglio identificate, anche se si può presumere che fra loro dovrebbero essere comprese alcune autorità fasciste, che cercarono rifugio dopo il 25 aprile, come vedremo al termine di queste note. Il Bollettino Salesiano a sua volta menziona l'opera di protezione che «vari sacerdoti» dell'istituto S. Ambrogio compirono a favore di gente in pericolo e di famiglie ebrae.<sup>63</sup>

<sup>60</sup> Il Pierini attesta a chi scrive che in quell'occasione si rifiutò decisamente di rimettere nel sacco il carbone, obbligando così i fascisti a trovare chi lo facesse.

<sup>61</sup> Testimonianza di don Giuseppe Bertolli e di don Beniamino Brignoli.

<sup>62</sup> Testimonianza di don Giosuè Mondini, don Enrico Cantù, don Gianpaolo Franzetti; quest'ultimo però ne ricorda anche due o tre altri. Gli ospiti, laici o anche ecclesiastici, potevano facilmente confondersi con gli ospiti salesiani in quanto sovente in casa venivano accolti confratelli, sacerdoti e laici, dietro richiesta dei propri direttori, ispettori o anche del Rettor Maggiore.

<sup>63</sup> BS 1° aprile 1947, p. 76.

### III. DON FRANCESCO BENIAMINO DELLA TORRE E L'OSPITALITÀ A DIRIGENTI DI MOVIMENTI CLANDESTINI

La casa salesiana di via Copernico, a poche centinaia di passi dalle sedi dei comandi tedeschi e fascisti, ospitò lunghe e decisive riunioni dei maggiori esponenti politici della Resistenza. Chi fece da mediatore fra i superiori salesiani e tali forze antifasciste e antitedesche fu don Francesco Beniamino Della Torre (1912-1969).

Nel settembre 1944 era ritornato da Parma nell'istituto di S. Ambrogio di Milano, dove era vissuto come ragazzo dal 1924 al 1928 e come chierico dal 1932 al 1937. Laureato in lettere alla università cattolica del Sacro Cuore nel 1938, sacerdote dal giugno 1940 al termine degli studi teologici all'università gregoriana di Roma, fu incaricato della scuola di Milano S. Ambrogio, con l'obiettivo di condurre a termine l'operazione del riconoscimento legale dei titoli scolastici, del ginnasio prima e del liceo poi.

Culturalmente brillante, estroverso, dalla conversazione originale, pronto allo scherzo, dotato di iniziativa e di una certa baldanza che gli faceva sfidare il pericolo, una volta giunto in Milano non dovette attendere molto, grazie anche ai rapporti intesusi negli anni precedenti, per rendersi conto della direzione verso cui si evolveva la situazione politico-militare al nord della linea gotica. Ritornava a Milano dove la «grande estate partigiana» stava trasformandosi in ripiegamento autunnale e nella «pianurizzazione» dell'imminente inverno 1944-1945. Sarebbe stato il periodo più duro della guerra, oltre che per la violenza fascista pienamente dispiegata e resa ancor più spietata dal successivo cadere di ogni realistica speranza di vittoria, per l'accentuarsi delle privazioni materiali. Ritornava a Milano, la città che aveva ormai assunto il duplice contraddittorio ruolo di capitale della Resistenza e della RSI.<sup>64</sup>

#### III. 1. Le occasioni di una collaborazione

Le ragioni che portarono don Della Torre a prendere contatti con le forze della Resistenza milanese e lombarda non sono facilmente individuabili per mancanza di precise testimonianze. Nessuna traccia scritta è rimasta del suo modo di agire apparentemente in contrasto con il divieto di fare politica, costituzionalmente richiesto ai salesiani.

Si possono però ricostruire con una certa sicurezza le condizioni o le occasioni in cui si trovò ad operare. A spingerlo verso il campo della Resistenza potè essere anzitutto la chiesa milanese. «La Chiesa come tale non fa politica» aveva scritto il card. Schuster nella pastorale «Dopo la distruzione di Milano», del 10 settembre 1943 e ripubblicata sulla «Rivista diocesana» nel dicembre dello stesso anno; ma poi

<sup>64</sup> Circa la letteratura su Milano di quei venti mesi di resistenza ci limitiamo a indicare G. VITALI, *Una città nella bufera. Milano 25 luglio 1943-25 aprile 1945*. Milano, Mursia 1980. Più recente G. FERRO, *Milano capitale dell'antifascismo*. Milano, Mursia 1985.

precisava che era dovere dei cattolici di prepararsi e di organizzarsi in forme statutarie per rendersi idonei a partecipare alla vita e al governo nazionale, onde il loro posto non fosse preso da partiti antinazionali, bolscevichi o comunque anticattolici. La chiesa ambrosiana dimostrava così di avere chiaro il punto cruciale dello scontro in atto per il cambiamento politico e sociale del paese.<sup>65</sup> Si trattava in altre parole di impegnarsi per entrare nelle fabbriche e assumervi il preciso ruolo di vigoroso anticomunismo. Agli occhi dei credenti la fede era in aperto contrasto con quei marxismi che alimentavano, in un'Europa soggiogata dal nazismo, una lotta di massa nei movimenti di liberazione con tendenza ad egemonizzarli.<sup>66</sup> Non per nulla nella curia milanese si procedette alla raccolta di dati per una relazione sulla situazione morale e religiosa delle masse operaie in Lombardia e l'ispettore salesiano, avutane copia dal Vicario generale, s'affrettò ad inviarla al Rettor Maggiore.<sup>67</sup>

È da supporre che alla luce di tali orientamenti don Della Torre si sia accostato al partito della Democrazia Cristiana come quello che nelle sue scelte politiche tendeva maggiormente alla realizzazione dei principi etico-religiosi di matrice cristiana. Dopo l'8 settembre 1943 Alcide De Gasperi aveva deciso la costituzione di un comitato esecutivo della DC per l'Alta Italia, con il compito di organizzare e guidare il nuovo partito nelle regioni del Nord sotto il dominio di Salò.<sup>68</sup> Come è suggerito dagli eventi successivi, don Della Torre deve essere entrato allora in contatto con i vari esponenti della DC (Achille Marazza, Enrico Mattei, Giuseppe Brusasca, Enrico Falk, Augusto De Gasperi...), cui toccava la responsabilità di promuovere e coordinare la partecipazione dei cattolici ad una guerra che, in quanto anche guerra civile, poneva loro ad ogni istante gravissimi casi di coscienza, nella difficile scelta fra ragioni politiche e ragioni umane.

Si può supporre inoltre che don Della Torre sia entrato in contatto pure con i suoi ex professori dell'università cattolica<sup>69</sup> (Agostino Gemelli, Gustavo Bontadini, Mario Apollonio...), a loro volta in costante collegamento coi maggiori esponenti

<sup>65</sup> Cf. L. GANAPINI, *I cattolici nella crisi del 1943. Il caso di Milano*, in «Il movimento di liberazione in Italia»: a. XXIV, n. 109, ott.-dic. 1972, pp. 33-59; ID., *Una città, la guerra. Lotta di classe, ideologie e forze politiche a Milano 1939-1945*. Milano, Franco Angeli 1988. Si veda anche G. RUMI - A. MAI, *Il cardinale Schuster e il suo tempo*. Milano, Massimo 1979.

<sup>66</sup> L'autorizzazione concessa da Pio XII all'assistenza religiosa ai partigiani e le varie forme di presenza di cappellani nelle formazioni resistenziali rispondevano non solo ad un'esigenza religiosa, ma anche a una presenza politico-ideologica atta a contrastare l'influenza di dottrine pericolose per la chiesa: cf. C. PAVONE, *Una guerra civile...*, p. 295.

<sup>67</sup> ASC E 933 Ispettorato Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Riccardo*, 9 marzo 1945.

<sup>68</sup> Sulle posizioni teoriche e pratiche dei cattolici nei riguardi della lotta di liberazione vedi bibliografia alla nota 12. Quanto al clero basti il richiamo a M. LIMONTA, *Il clero in AA.VV., La Resistenza in Lombardia*. Milano, ed. Labor 1965, pp. 160-165; S. TRAMONTIN, *Il clero nella Resistenza: studi compiuti e ricerche da avviare*, in «Civitas», n. 9, 1975, pp. 21-34; ID., *Il clero e la RSI in La Repubblica Sociale Italiana 1943-1945...*, pp. 335-354; G. OLIVA, *I vinti e i liberati...*, pp. 439-447.

<sup>69</sup> Sull'università del S. Cuore in quel periodo cf. E. FRANCESCHINI, *L'Università cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la liberazione*. Milano, Vita e pensiero 1946, pp. 22-37; ID., *Uomini liberi. Scritti sulla Resistenza*, a cura di F. Minuto Peri. Casale Monferrato, Piemme 1993.



della DC. Del resto il fatto che alla Cattolica nel febbraio 1945 sia stato ospitato il CVL potrebbe costituire un non trascurabile precedente dell'analoga ospitalità dei salesiani al CLNAI. Né è da escludere che la presenza fra i partigiani e gli oppositori al regime di qualche exallievo abbia indotto don Della Torre a dare un suo contributo alla lotta in corso. Dunque più che da motivazioni politiche sono da immaginare riflessioni etiche e sociali, oltre che legami di amicizia personale. Anche per don Della Torre, come per qualunque altro salesiano che collaborò direttamente col movimento resistenziale, la responsabilità fu sempre personale, per la lucida volontà di non compromettere l'istituto, il che non significa che abbia agito senza la previa autorizzazione del cardinale Schuster,<sup>70</sup> dell'ispettore, del direttore della casa e del prevosto.<sup>71</sup>

### III. 2. Gli avvenimenti

Tre furono le principali località in cui don Della Torre poté agire in prima persona: Como, Sesto S. Giovanni e Milano.

Nella città lariana, nota sede di centri informativi e confinante con la neutrale Svizzera, don Erminio Furlotti attesta che don Della Torre svolse opera di assistenza alle forze cattoliche nel centro partigiano denominato «Il Bottai» (per via della sua ubicazione in una cantina).

Più sovente, anche per ovvie ragioni di distanza, don Della Torre si impegnò direttamente nell'hinterland milanese, soprattutto a Cinisello Balsamo e a Sesto S. Giovanni, dove il movimento dei lavoratori cristiani<sup>72</sup> era soverchiato da forze di sinistra. In qualche viaggio notturno clandestino, in cui non si era fatto accompagnare da giovani dell'OSA<sup>73</sup> o da salesiani,<sup>74</sup> corse dei rischi, non esclusa qualche fucilata o inseguimento. Non di rado il suo rientro in abiti civili era disturbato dalla ronda notturna, che per lo

<sup>70</sup> Purtroppo non è stato possibile rinvenire alcuna lettera di don Della Torre al cardinale nel pur ricchissimo schedario del presule conservato nell'Archivio della curia arcivescovile di Milano. Don Erminio Furlotti — all'epoca chierico ma in seguito stretto collaboratore per molti anni di don Della Torre a Sesto S. Giovanni e ad Arese (Milano) — attesta però che fu don Della Torre stesso a confidargli che in un incontro in forma privata il cardinale gli aveva chiesto di assistere la Resistenza cattolica principalmente nella zona di Como. Altri incontri segreti si ebbero fra i due, anche se il nome del salesiano non risulta fra i sacerdoti della Resistenza facenti capo a mons. Giuseppe Bicchierai.

<sup>71</sup> La logica delle cose e le testimonianze dei salesiani sono concordi al riguardo. Caso analogo fu ad esempio quello di don Michele Valentini e di don Fernando Giorgi a Roma: cf F. MOTTO, *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine* in RSS 24 (1994) pp. 77-142.

<sup>72</sup> Testimonianza di vari salesiani e giovani dell'OSA. Sul gruppo del «Movimento dei lavoratori Cristiani» a Sesto S. Giovanni vedi anche la pubblicazione del foglio «Lottare»: cf *Dalla Resistenza*. Amministrazione provinciale di Milano, a cura di G. F. Bianchi (1969) p. 107.

<sup>73</sup> Ad es. Armando Brambilla, che però non ricorda di essersi mai fermato ad assistere alle riunioni.

<sup>74</sup> Don Giuseppe Brioschi (n. 1916) rammenta che una volta lo accompagnò ad una conferenza di temi sociali a Cinisello Balsamo; nel viaggio di ritorno sul tram salì pure un tipo dal comportamento sospetto, per lo meno agli occhi di don Della Torre.

meno una volta concluse il suo giro con una bicchierata nell'ufficio del vicepreside della scuola salesiana di via Copernico, lo stesso don Della Torre.<sup>75</sup>

Ma fu evidentemente in Milano che don Della Torre operò maggiormente. Riuscì a conquistarsi l'amicizia di un ufficiale tedesco cattolico del comando insediato nel vicino hotel Gallia, nel quale ebbe libero accesso assieme al giovane Lorenzo Tagliani.<sup>76</sup> Dalla sede del Gallia, stando ad alcune testimonianze,<sup>77</sup> più volte venne preventivamente informato di piani strategici tedeschi e riuscì ad avere incartamenti e timbri che trasmise al centro informativo partigiano di Como e ad altre forze della Resistenza a Milano e provincia. Fece pervenire informazioni riservate ai partigiani tramite giovani dell'OSA<sup>78</sup> o salesiani.<sup>79</sup> Le amicizie con ufficiali del Gallia lo aiutarono ad entrare in contatto anche con altri settori tedeschi, per cui il giorno dell'insurrezione potè tentare personalmente, senza per altro riuscirvi, di far arrendere i tedeschi e i fascisti della non lontana Piazza della Repubblica.<sup>80</sup>

Passò notizie riservate a mons. Giuseppe Bicchierai, plenipotenziario dell'arcivescovo, non ultima quella di assentarsi per qualche tempo dalla città onde evitare un imminente arresto da parte dei nazifascisti.<sup>81</sup> Sempre secondo le testimonianze raccolte, una volta munito di autorizzazioni scritte e grazie al travestimento di vari amici partigiani, asportò materiale vario dal magazzino tedesco sotto la chiesa di S. Agostino. Più d'una volta riuscì a impedire il trasferimento di operai italiani in Germania mediante una trattativa condotta con le maestranze lavoratrici e le autorità tedesche; altra volta col gruppo di ferrovieri di Milano-smistamento bloccò la par-

<sup>75</sup> Ricordo di don Erminio Furlotti. Quanto agli abiti civili, talvolta li chiese al confratello Angelo Gabusi, che ne diede successivamente testimonianza.

<sup>76</sup> Mons. L. Tagliani conserva tuttora il biglietto, a firma di don Della Torre, indirizzato a Giuseppe Brusasca onde ottenere un lasciapassare per il Gallia.

<sup>77</sup> Così ad es. don Erminio Furlotti e don Giovanni Locatelli. Quest'ultimo attesta che più di una volta don Della Torre lo invitò a recarsi in cappella a pregare mentre lui si recava al Gallia a chiedere la liberazione di qualche prigioniero. Di un ufficiale svizzero del medesimo albergo don Della Torre riuscì a regolarizzare la posizione matrimoniale con una ragazza milanese (ricordo dell'oratoriano Alighiero Pierini).

<sup>78</sup> Lo testimonia ad es. l'allora ferroviere Armando Brambilla, di cui don Della Torre si serviva talora per portare a destinazione in varie località dei documenti riservati. I fratelli Pierini ricordano anche la protesta del riparatore di biciclette presso via Copernico al momento in cui trovò dei messaggi (per i partigiani) nascosti nei tubi delle biciclette di qualche salesiano o dei giovani dell'OSA a lui affidate.

<sup>79</sup> Testimonianza di Angelo Gabusi, che rammenta come nei suoi giri in bicicletta per portare o ritirare comunicazioni in città corse il rischio di venire mitragliato da aerei alleati o arrestato in rastrellamenti tedeschi. L'allora chierico Angelo Viganò (n. 1923) ricorda la volta in cui venne mandato a portare una valigetta piena di denaro in via Manzoni e fortuna volle che sbagliò la via. Tornato a casa senza consegnare il denaro in quanto inesistente il numero civico cercato a motivo della distruzione del relativo palazzo, seppoi poi che era avvenuta una cattura di partigiani là dove avrebbe dovuto recarsi.

<sup>80</sup> La circostanza è confermata da testimonianze concordi di vari giovani dell'OSA.

<sup>81</sup> Di rischi di cattura per attività a favore del CLN accenna lo stesso Bicchierai in un documento inviato al CLNAI in data 13 marzo 1945, edito in A. MAJO, *Gli anni difficili dell'Episcopato del card. A.I. Schuster*. Milano, Nuove edizioni Duomo 1978, p. 84.

tenza per la Germania di un treno carico di prigionieri di guerra. Da un camion tedesco guidato dall'oratoriano Piero Marchi fece scaricare del formaggio proveniente dalla Svizzera (e destinato ai tedeschi), in parte presso i salesiani di via Copernico, in parte presso i Fratelli delle scuole cristiane della vicina via Vitruvio, dove contava vari amici, fra cui frate Beniamino e frate Bertrando.<sup>82</sup>

Al salesiano Angelo Gabusi, addetto alla segreteria scolastica, affidò, assieme a una metà carta da gioco, due pacchi di armi, con l'ordine di consegnarli a chi gli avesse mostrato l'altra metà della carta. Il che avvenne pochi giorni dopo il 25 aprile. Analogamente fece col salesiano Giuseppe Nidasio, cui pure aveva dato in consegna armi americane. Sfidava così l'intimazione della questura milanese che il 5 gennaio 1945 aveva decretato la consegna di tutte le armi, pena l'immediata fucilazione sul posto per i trasgressori. Un altro grosso rischio lo corse quando due fascisti armati, spalleggiati da altri, lo avvicinarono minacciosi nella portineria dell'istituto; fu abile a non farsi identificare.<sup>83</sup> Un'altra volta — ricorda don Dario Berselli — ufficiali tedeschi si sedettero, in amabile conversazione in camera sua, su un baule contenente documenti compromettenti. Non sospettarono di nulla.

Ma il contributo più noto al movimento della Resistenza don Della Torre lo rese facendo ospitare in istituto, come diremo subito, una lunga seduta delle Federazioni regionali del PLI nel gennaio 1945, successive riunioni del CLNAI e con ogni probabilità di altri CLN minori. In tale azione di supporto logistico seppe agire con grande circospezione e con immensa prudenza, quale richiedeva l'estrema segretezza e pericolosità del fatto. Nessun salesiano, all'infuori del direttore e del prevosto, ebbe mai il sospetto di quanto effettivamente avveniva nell'ufficio del vicepresidente della scuola e soprattutto nella cosiddetta «sala verde», presso lo scalone, in fondo all'ala maggiore dell'istituto. Se si poteva contare sul fatto che i ricercati facilmente si confondevano con le decine di persone che quotidianamente si recavano negli uffici attigui alla «sala verde» — direzione dell'istituto, economato, segreteria scolastica, ufficio parrocchiale aperto a tutti — è anche vero che un eventuale delatore non avrebbe trovato difficile infiltrarsi tra loro.

Per la maggior parte dei salesiani fu una meraviglia allorché seppero, vari anni dopo, che nel loro istituto si era più volte riunito il CLNAI. Anche chi venne messo a far da custode della porta della sala di riunione, come il chierico Gianni Sangalli, oppure chi venne invitato a portare bibite e sigarette agli «ospiti», come il direttore dell'OSA, don E. Cantù, o anche chi ebbe modo di assistere al via vai un po' sospetto, come Angelo Gabusi,<sup>84</sup> non seppe mai esattamente di chi si trattasse. Si disse

<sup>82</sup> Testimonianza di Angelo Gabusi che si fece garante dello scarico in momentanea assenza di don Della Torre. Il nome di questi non ricorre nelle pagine dedicate al periodo della guerra (41-54) nel volume L. A. GOGLIANI, *Nostro fratello Beniamino*. Torino, Casa Editrice A & C 1987. Del rapporto don Della Torre-frate Bertrando è pure testimone mons. Lorenzo Tagliani.

<sup>83</sup> L'episodio, molto conosciuto, è raccontato da L. CRIPPA, *Un prete come gli altri*, in *Don Della Torre con i giovani in difficoltà*. Arese, Centro salesiano editore 1993, pp. 125-126.

<sup>84</sup> Il Gabusi una volta entrò a portare delle bibite, dietro richiesta di uno di loro, e rico-

loro talora che erano membri della S. Vincenzo.<sup>85</sup> Solo una volta il chierico Gianni Sangalli ebbe spiegazioni più plausibili, allorché, mentre era di guardia alla porta della sala, vide entrare in cortile i tedeschi per delle esercitazioni. Il direttore e il prevosto lasciarono immediatamente il loro ufficio, e dopo breve consultazione, entrarono nella sala, da cui i «congiurati» uscirono subito alla chetichella.<sup>86</sup> Una via di fuga era anche stata assicurata da un cancello tenuto appositamente aperto nel muro dell'istituto che separava dal Naviglio di via Melchiorre Gioia.

#### A. Il congresso clandestino delle federazioni regionali del PLI

L'anno 1944 si era chiuso senza che all'orizzonte si profilassero tempi di pace. Don Lajolo ancora una volta confidava le sue amarezze al diario:

«La guerra perdura. Natale triste, ovunque sofferenze, pianto e miseria. Molti parrochiani gemono in mezzo a mille strettezze, molti hanno fame. Tutti sono in angustia. Cerco di aiutare i bisognosi, di consolare gli afflitti, ma quanta, quanta miseria morale e materiale!».<sup>87</sup>

Pochi giorni dopo, il 9 gennaio 1945, all'istituto S. Ambrogio si ebbe un insolito via vai di persone. A meno di un mese dalla sfilata di Mussolini per il centro città con carri armati, mitragliatrici e fucili, a soli due giorni di distanza dall'attentato dei Gap in via Vittor Pisani (nei pressi di via Copernico), che provocando nove morti e quattordici feriti aveva aizzato l'odio dei nazifascisti, le federazioni regionali del PLI nell'Italia occupata tennero dai salesiani il loro congresso clandestino.<sup>88</sup>

Convocato il 15 dicembre 1944 con lettera personale del delegato del PLI dell'Alta Italia, come sede della riunione si fece appello alla disponibilità dell'istituto salesiano di Via Copernico. «Da parte dei Padri — scriverà una testimone privilegiata, Virginia Minoletti Quarello, moglie di uno dei partecipanti alla seduta e presente anch'essa sul posto — immediata cordialissima comprensione e condiscendenza».<sup>89</sup> Il direttore don L. Besnate diede il suo assenso, su richiesta di don Della Torre, cui Piero Savoretti di Torino aveva potuto presentare fra l'altro il significativo precedente dell'istituto S. Giuseppe nel capoluogo piemontese e gli ottimi rapporti fra il PLI a Torino e i salesiani.<sup>90</sup> Don Della Torre non dovette avere difficoltà alcuna ad

nobbe Giuseppe Brusasca: segno dunque che l'avvocato, in relazione con don Della Torre, era di casa al S. Ambrogio.

<sup>85</sup> Presso la parrocchia operavano anche conferenze maschili di S. Vincenzo. Nel 1944 ad es. avevano distribuito aiuti in denaro per la somma di lire 15.932.15: cf *Bollettino parrocchiale in Famiglia*, gen.-feb. 1945, p. 7.

<sup>86</sup> Circostanza precisata dallo stesso don G. Sangalli (n. 1922), che ricorda come il prevosto gli parlò di un «grosso segreto», per il quale si era rischiesta una strage all'interno dell'istituto.

<sup>87</sup> Testo redatto in data non precisata.

<sup>88</sup> Gli Atti sono pubblicati in «Il Movimento di liberazione in Italia», a. XXII, n. 98, gen.-mar. 1970, pp. 47-72.

<sup>89</sup> V. MINOLETTI QUARELLO, *Via Privata Siracusa*. Milano, Ed. Due Torri 1945, p. 85.

<sup>90</sup> *Ib.*, p. 47. Circa i rapporti fra PLI e il salesiano don Luigi Cocco a Torino-Valdocco cf F. RASTELLO, *Don Piero Ricaldone...*, p. 422.

accertarsi della notizia, dati i legami di amicizia che lo univano ai Fratelli delle scuole cristiane del vicino istituto Gonzaga. Presumibilmente ottenne anche l'assenso dell'arcivescovo, trattandosi di un partito con «ottimi quadri, bene affiatato [...], buoni cattolici».<sup>91</sup>

Dall'alloggio clandestino di via Tarra, dove si erano svolti i lavori preparatori del congresso, i «cospiratori» liberali dunque, giunti da varie parti dell'Italia del nord, quella fredda mattina dell'11 gennaio, alla spicciolata e con grande circospezione, percorsero quelle poche decine di metri che li separavano dall'entrata del collegio salesiano. Li attendeva la grande «sala verde», nella quale, vigilati da salesiani adeguatamente messi sull'avviso, avrebbero trascorso l'intera giornata. Ai lavori parteciparono una ventina di persone, fra cui Edgardo Sogno, capo della leggendaria organizzazione Franchi, Cesare Merzagora e Filippo Jacini, i due membri del PLI che avrebbero poi partecipato nel medesimo istituto all'importante seduta del CLNAI del 29 marzo. Due le donne presenti: la già citata Virginia Minoletti Quarello e Elda Pandini, «staffetta» del PLI<sup>92</sup> e segretaria dell'avvocato G. Arpesani (un altro dei partecipanti alla riunione). La prima viene incaricata, fra l'altro, di reperire in città il pranzo e con non poche difficoltà riesce a trovare un kg. e mezzo di pane (per 23 persone!); la seconda invece, «con lentezza svagata e ingenuità di oziosa passeggiatrice, tiene d'occhio i paraggi immediati dell'Istituto, introduce messaggi, accompagna i ritardatari, si tiene pronta a far scattare l'allarme in piena seduta, al più piccolo segno di pericolo».<sup>93</sup>

La discussione, serrata e appassionata, si protrasse per tutta la giornata, sui numerosi argomenti all'ordine del giorno: relazione del delegato Alta Italia e organizzazione interregionale, relazione del rappresentante CLNAI e rapporti con gli altri partiti, stampa, organizzazione sindacale e di categoria, movimento femminile e gruppi di difesa della donna, movimento giovanile e fronte della gioventù, centro di studi per l'unità democratica, comitato economico del CLNAI e preparazione della ricostruzione economica, problemi particolari delle singole regioni, organizzazione militare, finanze.

La seduta venne sospesa alle ore 18, fra la soddisfazione dei presenti non meno per i risultati dei lavori che per la tranquillità con cui avevano potuto svolgersi. Nelle mani di don Della Torre rimasero delle schede con scritture di denaro dato e ricevuto. Le passò al confratello Angelo Gabusi, che le nascose dietro i libri della biblioteca, temporaneamente traslocata presso la chiesa di S. Agostino a seguito dei bombardamenti.

<sup>91</sup> Relazione «confidenziale» sui contatti avuti da don Giuseppe Bicchierai con il CLNAI e i vari partiti in G. RUMI - A. MAI, *Il cardinal Schuster e il suo tempo...*, p. 150.

<sup>92</sup> La sua testimonianza è reperibile nel dattiloscritto citato alla nota 9. Una delle sedi dove la Pandini consegnava clandestinamente i giornali del partito era la Casa-Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in via S. Andrea, n. 10.

<sup>93</sup> V. MINOLETTI QUARELLO, *Via privata Siracusa...*, p. 90.

### B. L'ospitalità al CLNAI

Il CLNAI era la massima autorità centrale della lotta di Liberazione nazionale nell'Italia del nord.<sup>94</sup> Formatosi nel settembre 1943 come Comitato Lombardo di Liberazione Nazionale, assunse nel giugno 1944, con l'approvazione del Comitato Centrale, il nome di CLNAI. Era composto da 6 membri, vale a dire dai 5 rappresentanti di partiti (DC PCI PLI PdA PSI - meglio PSIUP: socialisti fusi con Unità Proletaria) più il presidente «apolitico», Alfredo Pizzoni. Suo compito era anche quello di disciplinare l'opera dei CLN regionali delle regioni del nord, dai quali a loro volta dipendevano i CLN periferici: provinciali, comunali, zionali, aziendali e di categoria. Fu grazie a loro che si poté allargare l'organizzazione della Resistenza non meno che lo spirito di Resistenza: dalle forme meno impegnative della non collaborazione personale e della disubbidienza alle ordinanze dei tedeschi e dei repubblicani, a quelle più aperte del sabotaggio delle disposizioni degli stessi e della collaborazione diretta con gli organi della Resistenza. Uno speciale rapporto legò nella città di Milano il CLNAI con il CLN Lombardo, sorto più tardi, allorché il primo, chiamato ad assumere la funzione di centro dirigente di tutto il movimento nazionale della zona ancora occupata dai nazifascisti e come tale impegnato nella soluzione dei problemi di politica generale, lasciò al secondo la più ristretta direzione politica e organizzativa del movimento regionale.<sup>95</sup>

Dal CLNAI dipendeva anche il CVL, sorto nel giugno 1944: dal CVL dipendevano i comandi regionali delle regioni del Nord e i due comandi-zona dell'Ossola e della Valsesia. A loro volta dai comandi regionali dipendevano i comandi di zona, e da questi le divisioni, le brigate e i comandi di piazza, che dirigevano le operazioni dei GAP (Gruppi di azione patriottica) e delle SAP (Squadre di azione patriottica).<sup>96</sup> Di particolare importanza il comando piazza di Milano, coi relativi GAP e SAP. Compito essenziale del CVL era di emanare a tutti i comandi dipendenti le istruzioni riguardanti la preparazione organizzativa e tecnica dell'insurrezione. Comandante in capo era il generale Raffaele Cadorna, affiancato da due vicecomandanti, da un capo e due vicecapì di Stato Maggiore. Nell'estate 1944 il CLNAI aveva elaborato numerose norme legislative da trattare appena riconquistata la libertà; all'inizio del tragico inverno 1944-1945 una sua delegazione aveva raggiunto a Roma un accordo col governo Bonomi, che lo riconobbe come governo legale nei territori occupati. E altrettanto fecero gli alleati. L'accordo ebbe i suoi concreti sviluppi in primavera quando il sottosegretario al

<sup>94</sup> Si vedano gli Atti del Convegno dei CLN, Torino 9-10 ottobre 1965 in G. QUAZZA - L. VALIANI - E. VOLTERRA, *Il governo dei C.L.N.*, Torino, G. Giappichelli 1966. Circa il CLNAI cf *Verso il governo del popolo. Atti e documenti del C.L.N.A.I. 1943-1946*. Introduzione a cura di G. Grassi. Milano, Feltrinelli 1977.

<sup>95</sup> Cf *Democrazia al lavoro. I verbali del CLN Lombardo (1945-1946)* a cura di G. Grassi e P. Lombardi. Firenze, Le Monnier 1981.

<sup>96</sup> Sul CVL lo studio fondamentale è quello di F. CATALANO, *Storia del C.L.N.A.I.* Bari, Laterza 1956. Cf anche *Atti del comando generale del Corpo Volontari della Libertà (giugno 1944-aprile 1945)*, a cura di G. Rochat. Milano, Franco Angeli 1972; R. CADORNA, *La riscossa. Dal 25 luglio alla liberazione*. Milano, Rizzoli 1948.

ministero delle terre occupate, Aldobrando Medici Tornaquinci, si fece paracadutare nel nord ed entrò in contatto col CLNAI.

Ovviamente ogni singolo esponente sia del CLNAI che del CVL viveva sotto falso nome, spesso senza fissa dimora, braccato dalla polizia, colla prospettiva di cattura, tortura, deportazione, fucilazione. L'attenzione ad evitare infiltrazioni, delazioni e arresti era massima, ma non sempre ebbe successo. L'intera direzione della DC dell'Alta Italia venne catturata a fine ottobre 1944 e il vicecapo del CVL, Ferruccio Parri, due mesi dopo.

Nei mesi di vita clandestina a Milano il CLNAI riuscì comunque a tenere riunioni plenarie con una certa regolarità<sup>97</sup> nelle sedi più disparate:

«Il comitato gira per la città, perennemente in cerca di nuovi luoghi di riunione, ancora non troppo sfruttati e compromessi. Riunioni parziali nelle strade, nei viai [...] riunioni plenarie in studi, officine, case sinistrate, parrocchie».<sup>98</sup>

In conseguenza di tale stato di cose la documentazione del periodo è scarsa; rimane comunque certo che alcune riunioni del CLNAI l'ultimo mese prima della liberazione si tennero nell'istituto salesiano di via Copernico.<sup>99</sup>

Ancora una volta la persona che ottenne dal direttore della casa il necessario consenso fu don Della Torre,<sup>100</sup> da tempo con ogni probabilità in relazione con la componente democristiana dei CLNAI, in particolare con Achille Marazza, a sua volta legato da costante collaborazione col comandante del CVL, Raffaele Cadorna, ospitato in un convento di suore.<sup>101</sup> Facili rapporti don Della Torre poté forse instaurare anche con due altri esponenti di primissimo piano dell'antifascismo, Giu-

<sup>97</sup> Cf intervista di Alfredo Pizzoni alla RAI il 22 aprile 1955, ed. in «Presenza Educativa», 4, giu.-ago. 1980, p. 8.

<sup>98</sup> E. SERENI, *CLN. Nella cospirazione, nella insurrezione, nella ricostruzione*. Milano, ed. Percas 1945, p. 112.

<sup>99</sup> Se si considera che formalmente il CLNAI nacque solo nel giugno 1944, è difficile accogliere letteralmente l'iscrizione sulla lapide marmorea posta nel 1974 dal comune di Milano sotto il porticato dell'istituto: «Milano Popolare e Antifascista in questo edificio ospitò e proseguì dal 1943 al 1945 la Sede del Primo Comitato di Liberazione per l'Alta Italia». La difficoltà può essere però superata qualora per CLNAI si intenda o il CLN milanese — sorto all'indomani dell'8 settembre 1943 — che effettivamente diede origine al CLNAI vero e proprio — ovvero eventuali CLN minori della città.

<sup>100</sup> cf L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 234; ID., *La Resistenza quarantanni dopo* in «Nuova Antologia» a. 120, cit., p. 75; ID., *Milano insorge* in «Mercurio» dicembre 1945, cit., p. 350.

<sup>101</sup> Il CVL si radunò per un certo periodo di tempo dalle Suore della Riparazione, in corso Magenta 79 (*Atti comando...*, p. 29); l'alloggiamento era stato ottenuto tramite il Mattei: cf E. MATTEI, *Comandanti in convento* in «Mercurio», dicembre 1945, cit., pp. 314-315; R. CADORNA, *La riscossa...*, p. 254. Nel convento alloggiarono comandanti, ufficiali di collegamento, staffette. Collaborarono anche alcune suore, non ultima la cuoca, zia dello scrivente, la quale tuttora ricorda le cene piuttosto succulente — in relazione al difficile momento, si intende — che sovente preparò nottetempo.

seppe Brusasca e Sandro Pertini, entrambi exallievi salesiani.

Il rischio che l'istituto S. Ambrogio corse fu grave: è facile pensare che cosa sarebbe successo se i nazifascisti si fossero accorti di quanto avveniva dentro quelle solide mura.

«Eravamo un po' più al sicuro, perché i Tedeschi non potevano pensare che noi ci riunissimo in una scuola, in una congregazione religiosa. Era un posto sicuro; e loro, i Salesiani, — bisogna dargliene atto — ebbero questo coraggio [...] se per caso avessero scoperto la riunione, il loro istituto sarebbe stato devastato e loro stessi sarebbero stati arrestati e mandati in campo di concentramento».<sup>102</sup>

#### a. La seduta del 29 marzo 1945

Con l'annunciarsi della primavera ci fu nel movimento della Resistenza come un soprassalto di vitalità in sintonia con l'avanzata delle armate alleate su tutti i fronti e il precipitare della guerra verso la conclusione. I CLN smaniavano di fare qualche cosa di molto serio, che fosse come il segno della ripresa partigiana dopo il lungo inverno trascorso quasi in letargo.<sup>103</sup> Aumentarono così anche le riunioni. Una del CLNAI, quella del 29 marzo 1945, fu tenuta nel collegio salesiano di via Copernico. Scrive Valiani:

«Era la prima volta che ci radunavamo in un locale offerto da un ente religioso. Eravamo sulla cresta dell'onda, ma più braccati che mai».<sup>104</sup>

Erano presenti, oltre ad Achille Marazza per la DC e Leo Valiani per il PdA, Filippo Jacini (in sostituzione di Giustino Arpesani a Roma) per il PLI, Sandro Pertini per il PSI, Emilio Sereni per il PCI, Cesare Merzagora per il PLI, il rappresentante del governo Bonomi (il succitato Medici Tornaquinci) e il delegato permanente presso il CLNAI del comando alleato, colonnello Max Salvadori. Per l'ultima volta, prima della sua sostituzione, presiedette Alfredo Pizzoni; funse da segretario Gian Luigi Balzarotti. Di enorme importanza le decisioni prese in quella circostanza.

<sup>102</sup> Risposta del presidente della Repubblica Sandro Pertini alla domanda di un giornalista, in «Presenza Educativa»..., p. 24. Salvo errori, non risulta nessuna lettera di ringraziamento da parte del CLNAI alle persone o alle istituzioni che ne ospitarono le riunioni clandestine. Diverso fu invece l'atteggiamento del CVL ad es. con le suore della Riparazione (vedi nota prec.) che videro ufficialmente riconosciuta il 5 maggio 1945 dal Cadorna la «cordiale ospitalità datagli nei giorni che precedettero la liberazione, e nella memoranda notte che segnò la fine della tirannide» (orig. dattiloscritto con firma autografa conservata in Archivio Storico delle Suore della Riparazione-Milano, ed. la prima volta in «Mercurio» dicembre 1945, cit.). Analogamente fece il Cadorna per il laboratorio di psicologia di padre Agostino Gemelli alla Cattolica che ospitò il CVL per intere giornate nel febbraio 1945: cf E. FRANCESCHINI, *L'università cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la liberazione...*, p. 23; inoltre «Vita e Pensiero», n. 6 nov.-dic. 1975, p. 106.

<sup>103</sup> G. BALDI, *Clandestini a Milano*. Milano, La Salamandra 1984, pp. 17-18.

<sup>104</sup> «Corriere della sera», 22 aprile 1979.



Venne anzitutto stabilito di formare un *comitato insurrezionale* ristretto, composto da tre uomini, Pertini, Sereni e Valiani e da due altri cooptati: Luigi Longo ed Egidio Liberti. Compito principale del *comitato* era di preparare l'insurrezione del popolo italiano nelle regioni ancora occupate dai nazifascisti. In secondo luogo fu redatta una lunga dichiarazione nella quale si delineò la struttura che avrebbe assunto l'amministrazione dell'Italia liberata nelle tre previste fasi: quella del governo straordinario del CLN, quella successiva dell'amministrazione alleata e quella definitiva della cessazione di tale amministrazione. Si approvò inoltre un decreto sulle sanzioni da applicare agli ufficiali che avevano prestato giuramento alla RSI.<sup>105</sup> Infine venne insediato il CLN cittadino, presieduto da Luigi Meda e si approvarono i criteri per l'unificazione delle forze partigiane in un'unica struttura organizzativa.<sup>106</sup>

Pochi giorni dopo Milano e provincia furono invase da migliaia di manifestini col testo del proclama «Arrendersi o perire!» diramato il 4 aprile dal comando generale del CVL:

«Solo chi abbandona volontariamente le file del tradimento, consegna le armi [...] avrà salva la vita, se non si sarà macchiato personalmente di gravi delitti contro il movimento di liberazione nazionale [...] Che nessuno possa dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito e non gli è stata offerta un'estrema e ultima via di salvezza».<sup>107</sup>

In quelle prime giornate di aprile, mentre la città indossava gli abiti e i colori della primavera, il volto della guerra rimaneva sempre tragico, anzi la situazione rapidamente precipitò.<sup>108</sup> Le riunioni del CLNAI si susseguirono in luoghi diversi, non escluso qualche ritorno nell'istituto salesiano.<sup>109</sup> Il 12 aprile il CLNAI denunciò Mussolini e i membri del direttorio fascista come «traditori della patria e criminali di guerra»; quattro giorni dopo decise che alla proclamazione dello sciopero insurrezionale gli operai, gli impiegati, i tecnici dovevano portarsi al loro posto di lavoro. L'atmosfera di Milano si fece improvvisamente rivoluzionaria. Si era appena trasferito Mussolini nella prefettura di Milano quando giunse in città la notizia che la caduta di Bologna in mano alleata era questione di giorni o di ore. Le truppe alleate dilagavano ormai nella pianura padana. Il 19 aprile il CLNAI approvò i progetti del triumvirato per l'insurrezione nazionale e rilanciò l'invito dell'*arrendersi o perire*

<sup>105</sup> *Documenti ufficiali del CLNAI...*, Milano 1945, pp. 41-43; *Verso il governo del popolo...*, pp. 291-293.

<sup>106</sup> *Atti del comando generale del corpo Volontari della Libertà...*, pp. 460-461. L'unificazione fu più formale che sostanziale: cf. A. SCALPELLI, *Il generale e il politico. La disarmonia del potere nel comando Piazza di Milano (1943-1945)*. Milano, Franco Angeli 1985, p. 13.

<sup>107</sup> *Atti del comando generale...*, pp. 466-468.

<sup>108</sup> Una recente ricostruzione delle vicende insurrezionali milanesi è quella di L. BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate e la rossa primavera. Le brigate Garibaldi a Milano e Provincia (1943-1945)*. Milano, Franco Angeli 1985. Utile anche G. PESCE, *Quando cessarono gli spari. 23 aprile - 6 maggio 1945: la liberazione di Milano*. Milano, Feltrinelli 1977.

<sup>109</sup> Così almeno presumono uno dei membri del CLNAI, L. Valiani, e vari salesiani «custodi» della sala di riunione.

«agli ufficiali, sottoufficiali, soldati delle forze armate fasciste, ai funzionari statali e o parastatali del cosiddetto governo fascista repubblicano, agli ufficiali, sottoufficiali, soldati delle forze tedesche, ai funzionari dell'apparato di occupazione germanica». <sup>110</sup> Direttive per l'ormai imminente insurrezione partirono all'indirizzo dei CLN periferici e ai comitati di agitazione.

Alle 6 del mattino di lunedì 23 aprile iniziò lo sciopero insurrezionale nel compartimento ferroviario di Milano; lo stesso giorno il Comando Piazza trasmise copia del piano di insurrezione al Comando generale del CVL, che a sua volta ordinò alle formazioni di scendere verso i grandi centri a sostegno delle sciopero in atto. <sup>111</sup> Al pomeriggio e alla sera l'astensione dal lavoro fu praticamente totale. Nel giro di 36 ore l'insurrezione armata assunse un carattere spontaneo e si sviluppò caoticamente quasi ovunque, a seguito delle rapide decisioni che i comandi di brigata e di divisione si trovarono a dover prendere, senza che gli uomini si conoscessero fra loro, con i collegamenti quanto mai saltuari e incerti, con partigiani di città privi di divisa, dai fazzoletti o bracciali di vario colore indicanti nulla o quasi.

Così la mattina del 24 mentre il Comando Piazza di Milano invitava la popolazione a prender le armi, le brigate Garibaldi di città e delle montagne del nord Italia ricevevano il via ufficiale all'insurrezione da Pietro Secchia, a sua volta raggiunto dall'ordine di Luigi Longo. Analogamente fecero gli altri comitati di partito, ognuno per proprio conto. <sup>112</sup> Non restò dunque al *comitato insurrezionale* che lanciare ufficialmente la parola d'ordine dell'insurrezione. La fissarono per le ore 13 dell'indomani. <sup>113</sup> Erano ormai falliti i vari tentativi di Mussolini di trattare con gli alleati o direttamente col CLNAI. La città stava per cadere «in mano agli insorti come un frutto maturo». <sup>114</sup>

«A partire da un certo momento, difficilmente precisabile, si agisce come in trance. Tutto quello che si decide di fare è ben fatto, tutto riesce, tutti gli ostacoli crollano». <sup>115</sup>

#### b. La storica riunione del 25 aprile 1945

Nella mattinata del 25 aprile nell'istituto salesiano S. Ambrogio aveva luogo l'episodio che per il suo significato morale coronava, per così dire, il sostegno alla lotta per la Resistenza da parte di don Della Torre e dell'istituto salesiano.

Alle 8 del mattino il CLNAI si riunì per l'ultima volta prima dell'insurrezio-

<sup>110</sup> *Verso il governo del popolo...*, pp. 309-311.

<sup>111</sup> P. SECCHIA, *Aldo dice 26x1*. Cronistoria del 25 aprile. Milano, Feltrinelli 1963, pp. 78-79; inoltre *Atti del comando generale...*, pp. 499-500.

<sup>112</sup> A. SCALPELLI, *Il generale e il politico...*, p. 149.

<sup>113</sup> L. BORGOMANERI, *Due inverni...*, p. 254; L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 245. In tutti i rapporti il 25 è il giorno indicato come l'inizio ufficiale delle operazioni insurrezionali.

<sup>114</sup> R. BATTAGLIA, *Storia della resistenza italiana...*, p. 462.

<sup>115</sup> L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 336.

ne.<sup>116</sup> La seduta si tenne nel «solito Collegio dei Salesiani», precisa Valiani.<sup>117</sup> Presenti G. Arpesani, A. Marazza, L. Valiani, S. Pertini ed E. Sereni. Di fronte alle ultimissime proposte di Mussolini pervenute tramite il Marazza, il CLNAI mantenne l'atteggiamento già noto: capitolazione totale delle forze fasciste e consegna del duce in arcivescovado senza condizioni. Analoga intransigenza venne assunta nei confronti dei tedeschi.

Nel corso della riunione, durante la quale si fece vedere pure Lelio Basso, si approvò all'unanimità la proclamazione dell'insurrezione già fatta dal triumvirato. La decisione venne messa immediatamente sulla carta e portata dal segretario G. L. Balzarotti al vicino caffè Bellotti di via Vittor Pisani, ove attendeva Riccardo Lombardi con uno stuolo di ragazze-staffetta.<sup>118</sup>

Si redassero vari decreti che sancivano la sconfitta dell'attesismo. Il primo fu quello dell'assunzione da parte del CLNAI dei pieni poteri civili e militari «in nome del popolo italiano» e «quale delegato del Governo italiano». Il secondo istituì tribunali di guerra, sciolse i reparti armati fascisti e assicurò il trattamento di prigionieri di guerra a quelli germanici. Inesorabile l'art. 5 del titolo II *Dei reati e delle pene*:

«I membri del Governo fascista ed i gerarchi del fascismo, colpevoli di aver contribuito alla soppressione delle garanzie costituzionali, di aver distrutto le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesso e tradito le sorti del paese e di averlo condotto all'attuale catastrofe, sono puniti con la pena di morte e nei casi meno gravi con l'ergastolo».<sup>119</sup>

Era la condanna a morte di Mussolini e dei suoi gerarchi, anche se il decreto non significava di per sé l'immediata esecuzione, senza regolare processo, tanto più che erano ancora in corso quelle trattative che avrebbero portato all'incontro decisivo nel tardo pomeriggio all'arcivescovado. Col terzo decreto si annullarono le leggi di «socializzazione» della Repubblica di Salò allo stesso tempo in cui venivano riconosciuti i Consigli di fabbrica.

Poco prima di mezzogiorno gli allievi esterni del S. Ambrogio furono invitati a lasciare le aule e a scendere in cortile, a pochi passi dalla sala in cui era riunito il

<sup>116</sup> L'orario di inizio della seduta varia secondo le diverse fonti. Così il verbale, edito in *Verso il governo del popolo...* (pp. 321) parla delle ore 9,40; G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana...* (p. 486) indica le ore 8,30; L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...* (p. 246) invece le ore 8; E. BACCINO, *Ultimo colloquio* in «Mercurio» (cit. p. 328), anticipa alle ore 7.

<sup>117</sup> L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 246.

<sup>118</sup> L'approvazione dell'insurrezione da parte del CLNAI di per sé non era ancora l'ordine formale dell'insurrezione generale, sul quale la discussione è ancora aperta non solo circa l'ora precisa in cui questo o quel partito lo diede, ma anche circa l'effettiva esistenza di un tale ordine da parte del CLNAI: cf F. BANDINI, *Le ultime ore di Mussolini*. Milano, Sugar editore 1963, p. 126. Il Cadorna nel convento di corso Magenta la notte del 25/26 aprile si trovò di fronte al fatto compiuto: «Non so chi abbia dato quest'ordine [...] Una cosa è certa: che l'ordine non poteva essere dato a momento più opportuno»: R. CADORNA, *La riscossa...*, p. 308. Solo a quel punto si compilò il proclama del CVL, che sarebbe stato letto alla radio la mattina del 26 aprile.

<sup>119</sup> «Verso il governo del popolo...», p. 325.

CLNAI. Don Della Torre, ormai a conoscenza dei disordini che sarebbero scoppiati nel primissimo pomeriggio a seguito delle decisioni del CLNAI, d'accordo col direttore invitò gli allievi a recarsi immediatamente in famiglia e a non tornare a scuola fino a nuovo ordine.<sup>120</sup> Ecco quanto ricorda l'allora chierico Gianpaolo Franzetti:

«Don Della [Torre] mi disse: — Dovete mandare a casa i ragazzi oggi, non teneteli a pranzo, mandateli a casa subito, perché oggi i partigiani compiono un'azione».

In istituto rimasero solo i ragazzi «libici» e i salesiani, tutti invitati a non uscire assolutamente di casa.

Poco dopo lasciò temporaneamente la «sala verde» dell'istituto l'avvocato Marazza per incontrare, sul piazzale della stazione centrale, mons. Bicchierai. Al plenipotenziario del cardinale, reduce da un colloquio col colonnello tedesco Rauff, comandante delle SS di stanza al vicino hotel Regina,<sup>121</sup> il Marazza riferì la decisione del CLNAI di chiedere a Mussolini la resa senza condizioni ed entro le sei di sera. Al ritorno del Marazza in istituto ormai privo di studenti si riaprì la seduta e si presero gli ultimi accordi. Non si mancò di riconoscere il nuovo presidente del CLNAI nella persona di Rodolfo Morandi.

Ma gli avvenimenti incalzarono. Di primissimo pomeriggio in città cessarono di funzionare i tram; alla stessa ora iniziarono lo sciopero generale insurrezionale e l'occupazione delle fabbriche. Il centro rimase deserto; la periferia però era in ebollizione. Intanto si consumava l'ultima occasione per la resa incondizionata della RSI, che avrebbe forse reso possibile la salvezza dei massimi suoi esponenti. L'estremo tentativo al tavolo del cardinale fra i fascisti (con alla testa Mussolini e il maresciallo Rodolfo Graziani) e gli antifascisti moderati (Raffaele Cadorna, Achille Marazza, Riccardo Lombardi e in un secondo tempo Sandro Pertini) fallì.<sup>122</sup>

Verso le ore 21, alla notizia dell'allontanamento da Milano del duce, il CLNAI si trovò di fronte alla necessità di far fronte agli eventi. In città i disordini stavano dilagando rapidamente dalle zone periferiche al centro; alle 21,30 «radio Milano Libertà» trasmise il proclama insurrezionale votato dal CLNAI nella riunione della mattina presso i salesiani. Mussolini però disponeva ancora di varie migliaia di uomini, ben superiori ai partigiani forti per lo più da qualche indisciplinato manipolo di disertori e dal battaglione di 400 guardie di Finanza del colonnello Alfredo Malgeri, accordato-

<sup>120</sup> Cf diario del chierico Angelo Viganò in «Presenza Educativa» n. 4., giugno-agosto 1980, p. 13; ulteriori conferme da parte di don Giosuè Mondini, don Gianpaolo Franzetti e don Beniamino Brignoli. Pure don Dario Berselli (n. 1917) ricorda che qualche giorno prima don Della Torre lo aveva preavvisato di lasciar andar via i suoi allievi ad un suo semplice cenno e di correre immediatamente a casa dalla madre e dalla sorella, presso cui viveva già da vari mesi.

<sup>121</sup> G. RUMI - A. MAJO, *Il cardinal Schuster e il suo tempo...*, p. 171. Come è noto, i tedeschi, al pari dei «repubblicani», stavano trattando la resa attraverso i buoni uffici dell'arcivescovo.

<sup>122</sup> Cf E. BACINO, *Ultimo colloquio...*, pp. 327-334 (testimonianza di A. Marazza); I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime...*, pp. 162-170. In seguito apparvero altre numerose ricostruzioni dell'avvenimento, ma senza apportare novità di rilievo.

si da tempo, segretamente, coi partigiani.<sup>123</sup> Fu questa piccola forza organica di via Melchiorre Gioia che, ricevuto l'ordine scritto dal comitato insurrezionale (Valiani, Liberti), all'alba del 26 aprile, occupò la Prefettura, il Palazzo della Provincia, il Municipio, il Comitato Militare Repubblicano, le sedi dei giornali, la radio, dando così il via alle giornate vere e proprie della Liberazione.

Quella stessa mattina i giovani sacerdoti salesiani don Beniamino Brignoli e don Angelo Viscardi si recarono alle chiese dove erano soliti celebrare: S. Giorgio al Palazzo, l'uno, e S. Satiro l'altro. Giunti verso le sette dalle parti del duomo, videro arrivare dalla via Torino verso la piazza un gruppo di partigiani sui quali dall'alto della galleria Vittorio Emanuele II i repubblicani incominciarono a sparare. I due sacerdoti si affrettarono a raggiungere le loro chiese, prima di essere nuovamente costretti a salutare col saluto romano il reparto fascista, come invece era loro successo il giorno prima in piazza S. Sepolcro.

Poco dopo le sirene di allarme antiaereo diedero il segnale dell'avvenuta liberazione; a metà mattinata la radio nazionale diramava il comunicato del CVL e quello dell'assunzione da parte del CLNAI dei pieni poteri «in nome del popolo italiano».<sup>124</sup> A fine mattinata quasi tutto il centro era nelle mani dei partigiani, avendolo tedeschi e repubblicani evacuato per tempo per non farsi intrappolare. Demoralizzati e confusi, in lunghe colonne di autocarri, erano usciti da corso Sempione, attaccati ed inseguiti da partigiani che ormai erano padroni della città sino alla vecchia cerchia dei navigli. Tutti avevano cercato di salvarsi, dandosi alla fuga e mimetizzandosi il più rapidamente possibile. Quanti si erano attardati si arresero senza opporre resistenza dopo il primo scambio di fucilate. Chi invece resistette ad oltranza fu ucciso e magari abbandonato sul posto, come non può dimenticare don B. Brignoli, che una di quelle mattine passò per quella che oggi è la piazza della Repubblica:

«Su uno spiazzo di erba una ventina di soldati della X MAS uccisi rimasero a lungo perché la gente li vedesse... dall'altra parte della piazza ufficiali tedeschi vennero caricati su camionette di alleati, armate di mitragliatrici, fra le invettive della popolazione, a stento tenuta a freno dalle Guardie di Finanza».

Il 27 l'intera Milano era sotto il controllo delle forze insurrezionali, la cui vittoria era stata relativamente facile e priva di grosse perdite. Niente scontri tremendi, niente battaglie furiose, niente assalti fra il fumo delle granate e le fiammate di mitra, solo scaramucce e sparatorie, episodi ingigantiti da ricordi densi di entusiasmi e di speran-

<sup>123</sup> Cf A. MALGERI, *L'occupazione di Milano e la liberazione*. Milano, Ed. Associati 1947. Nel milanese i partigiani non erano più di 2500: cf D. CAMPINI, *Piazzale Loreto*. Milano, Edizione del conciliatore 1972, p. 351. L'autore sottolinea, come già aveva fatto precedentemente F. Bandini (vedi nota 118), che a Milano l'ordine di insurrezione fu impartito dopo che era già dilagato il disordine in una città priva di autorità note e che «una vera insurrezione» non ci fu: *ib.*

<sup>124</sup> *Verso il governo del popolo...*, p. 150. Il decreto, datato 26 aprile, fu firmato da due membri di ognuno dei cinque partiti del CLNAI. In A. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana...*, p. 560 è invece riportato il manifesto di assunzione dei poteri sempre in data 26 aprile 1945.

ze, salvo poche eccezioni.<sup>125</sup> Quel 27 aprile resistevano solo pochissime sacche, fra cui le SS tedesche e la Gestapo dell'hotel Regina, che intendevano cedere le armi solo agli alleati. Si desistette dall'attaccarli: con i centri di potere ormai nelle mani dei CLN non rappresentavano più una minaccia. Verso le cinque della sera arrivarono i primi partigiani della Valsesia, dell'Ossola e dell'Oltrepò; poi via via tutti gli altri.

«Adesso è veramente tutto finito. Tre giorni memorabili in cui era accaduto di tutto, tre giorni che la tradizione condenserà in uno solo e i cui avvenimenti saranno poi ingigantiti e appiattiti nella retorica della previsione, dell'efficienza, dell'ordine e nell'epica dei grandi scontri».<sup>126</sup>

Il 28 aprile entrarono in città le prime avanguardie americane, il 29 fu firmato il documento di resa delle forze tedesche in Italia; il giorno seguente Hitler si toglieva la vita.

### C. Episodi insurrezionali minori

Alcuni episodi di quei giorni videro la partecipazione dei giovani dell'OSA e di qualche salesiano. Ne facciamo un breve cenno.

Non era ancora chiusa nell'istituto la seduta del 25 aprile del CLNAI che al vicinissimo stabilimento Pirelli di via Fabio Filzi giunse l'ordine dello sciopero insurrezionale da iniziarsi alla ripresa pomeridiana del lavoro. Il 6° distaccamento della 110<sup>a</sup> Beppe Garibaldi in meno di un'ora fece prigionieri nelle vie adiacenti cinque ufficiali tedeschi, un sergente della guardia di Finanza, due tenenti e un soldato della GNR. Coi prigionieri requisirono due auto e varie armi. Ma non passò un'altra ora che militi fascisti della Muti, della X MAS, delle Brigate nere e successivamente delle forze tedesche, dotate di armi pesanti, ebbero la meglio sugli operai che solo con la fuga si salvarono. Leo Valiani, che doveva tenere un comizio sul posto, fu accolto dalle mitragliatrici e se ne andò.<sup>127</sup> Quanti vennero catturati all'interno della fabbrica furono però rilasciati verso le ore 18.<sup>128</sup>

I salesiani di via Copernico furono testimoni «auricolari» di quelle sparatorie che risuonarono nel silenzio carico di tensione incombente su Milano e che costarono alcuni morti e una decina di feriti. Leggiamo nel diario dell'allora chierico Angelo Vigano:

«Con Don Della Torre ci ritiriamo (Paganelli, Sangalli ed io) nel di lui ufficio. Alle 14,20 scoppia un putiferio di colpi di mitraglia, fucili, pistole, bombe a mano e cannoncino. Don Della [Torre] esclama: "sono puntuali" e va a chiudere il portone di entrata alla casa. Alle 14,35 giun-

<sup>125</sup> Cf L. BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate...*, p. 253.

<sup>126</sup> *Ib.*, p. 268.

<sup>127</sup> L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 248.

<sup>128</sup> Cf *Relazione sul moto insurrezionale del 6° Distaccamento di Pirelli Milano della 110<sup>a</sup> Brigata Sap «Beppe»* s.d. conservata in «Istituto Milanese per la storia della Resistenza e del Movimento Operaio» (Sesto S. Giovanni), fondo Fontanella, b. 2, fase. 7.

gè trafelato un capo del movimento di insurrezione e annuncia a Don Della qualche cosa di importante perché subito ci lascia e lo accompagna fuori. Alle ore 16.00 andiamo alle finestre di Via Copernico a curiosare e ci struggiamo dal desiderio di sentire, di sapere. L'angolo di via Copernico con via Tarra è presidiato da marinai e da fascisti. Siamo dunque ancora sotto il "terrore nero". Uno di questi, a un certo punto, bestemmiando si fa sotto le nostre finestre ed urla alla gente raggruppata ai portoni delle case di fronte: "Via di lì. Non vedete che sparano dai Salesiani?".<sup>129</sup>

Altri salesiani dalle finestre delle scale del reparto Artigiani videro movimento di operai della Pirelli in piazza della stazione centrale e, ad un certo punto, anche un carro armato. Il direttore dell'OSA, don E. Cantù, si precipitò alla fabbrica nel timore che i suoi giovani fossero coinvolti nella sparatoria. Non li trovò, ma poté assistere alla riconquista della fabbrica da parte dei tedeschi e alla fuga degli operai, alcuni dei quali si rifugiarono all'istituto salesiano,<sup>130</sup> dove, fra l'altro, era stata clandestinamente allestita da don Della Torre e dai giovani dell'OSA una specie di infermeria in previsione degli scontri insurrezionali.<sup>131</sup> La sera iniziò il saccheggio della Pirelli che durò fino all'alba del 26, quando arrivarono i primi sappisti che ebbero la meglio sul picchetto tedesco di guardia. Identificata poi la fidanzata di uno dei due tenenti della GNR catturati il giorno prima, la ritennero responsabile di aver provocato, con una spiata, l'intervento delle brigate nere. Dopo alcune ore di sequestro in fabbrica, la sottoposero al consueto taglio dei capelli e la consegnarono «al parroco della chiesa dei Salesiani».<sup>132</sup>

Un tentativo di saccheggio avvenne anche all'interno dell'istituto salesiano allorché operai della già citata fabbrica Stigler pretesero di entrare, senza alcuna autorizzazione, nel deposito tedesco custodito sotto la chiesa di S. Agostino da un giovane soprannominato «biondino». Di fronte al deciso rifiuto del direttore don L. Besnate, disposto a cedere solo di fronte alla forza, se ne andarono. Sarebbe stato comunque un guadagno di poco conto, visto che i tedeschi, come ricorda Angelo Gabusi, avevano già provveduto praticamente a svuotare il magazzino.

Quello stesso 26 aprile, nel vorticoso girare di autocarri con partigiani dal fazzoletto rosso al collo, non mancò la camionetta dell'UNPA del S. Ambrogio «requisita» da don Della Torre al cappellano don G. Balducci e offerta ai giovani dell'Oratorio perché scorrazzassero per le città di Milano e di Sesto con fazzoletti azzurri al collo.<sup>133</sup> Mons. L. Tagliani ricorda ancor oggi come il salesiano don Luigi Rosti

<sup>129</sup> In «Presenza Educativa» n. 4..., pp. 13-14.

<sup>130</sup> Testimonianza dello stesso don E. Cantù. Il diario di don A. Vigano registra l'arrivo in istituto di due operai con gli abiti sudici per essersi nascosti nelle fognie.

<sup>131</sup> Brande, materassi e bende erano stati recuperati dai giovani in un deposito in città indicato da don Della Torre (Testimonianza dei fratelli Pierini e di mons. Lorenzo Tagliani).

<sup>132</sup> Cf *Relazione sul moto insurrezionale...*, nota 128.

<sup>133</sup> Testimonianza di alcuni dei protagonisti dell'impresa: Alighiero Pierini, Armando Brambilla e mons. Lorenzo Tagliani.

(1909-1967), già cappellano partigiano, si spinse fino in Brianza a portare notizie. I chierici Angelo Viganò e Gianni Sangalli a loro volta furono mandati da don Della Torre a portare disposizioni a partigiani di Monza. Vi andarono in bicicletta e attraversando Sesto S. Giovanni rimasero impressionati dal clima di tensione e di vendetta che si respirava.

Fra le operazioni armate cui furono direttamente coinvolti i giovani dell'OSA, oltre alla conquista della caserma fascista di via Fabio Filzi e al presidio dell'albergo Gallia fino alla resa dei tedeschi agli alleati,<sup>134</sup> ci fu quella della salvaguardia della centrale telefonica della Stipel.

Il 26 aprile infatti qualche apprensione poteva ancora venire dai tedeschi che occupavano la Stipel, nei pressi di piazza Cordusio. Invero alcune precauzioni erano state prese fin dal settembre 1943, grazie a dipendenti collegati con movimenti resistenziali. Dei tecnici avevano infatti proceduto allo smontaggio e all'occultamento di determinati impianti, onde salvarli da eventuali distruzioni; di sera alcuni pannelli di selettori imballati in qualche modo furono trasportati nei sotterranei dell'istituto salesiano. Negli ultimi mesi dell'occupazione erano pure riusciti a organizzare segretamente il controllo delle comunicazioni telefoniche tedesche.

Non dovette dunque essere molto difficile, grazie forse anche al doppiogioco di qualche ufficiale austriaco, venire a sapere che i tedeschi stavano preparando piani per la distruzione degli impianti. Un delegato del CLN rionale e uno del CLNAI il 24 avevano raggiunto col comando tedesco dell'hotel Regina un accordo: i partigiani provenienti dal Varesotto avrebbero assunto il comando del palazzo e i tedeschi avrebbero potuto usufruire del cavo Ponti col quale impartire eventualmente l'ordine di resa delle loro unità staccate, in attesa dell'arrivo degli alleati. Le trattative durarono tutta la notte del 26, trasferite in seguito in Prefettura, dove l'energia del prefetto Lombardi ebbe la meglio sulle titubanze tedesche.<sup>135</sup> Ma prima ancora che arrivassero i partigiani dalle montagne, l'oratoriano Piero Marchi<sup>136</sup> della brigata Comando, appartenente alla divisione «Ticino», fece distribuire fucili dalla guardia di Finanza di via Melchiorre Gioia (Ponte Seveso) ad una quindicina di suoi amici dell'OSA che immediatamente

<sup>134</sup> Testimonianze di vari giovani dell'OSA, di don Gianni Sangalli e di mons. Lorenzo Tagliani.

<sup>135</sup> Cf *Il Telefono nella Resistenza*. Numero unico. Torino, Comitato per le celebrazioni del ventennale della Resistenza della Stipel (1945-1965), 1965, pp. 10-16; un po' diversa la versione apparsa in *Argomenti. Informazioni e notizie sui problemi del giorno. CLNAI Milano 1945*, 1° settembre n. 2, così come in L. VALI ANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 254.

<sup>136</sup> Focoso e generoso «partigiano», aveva subito varie sventure, fra cui la tragica morte del fratello, seguita nel giro di pochi mesi da quella della moglie, del figlio e del padre Sebastiano. Nato nel 1916, morì nel 1946, assistito da don E. Cantù: cf *Nella Valle dell'OSA*. Milano, Oratorio S. Agostino 1971, p. 15. Don Della Torre non sempre condivise le opinioni del Marchi, almeno a giudizio di vari oratoriani. Forse per la morte prematura il suo nome risulta ignoto all'Ufficio di Roma per il riconoscimento delle qualifiche e delle ricompense ai partigiani. Fu comunque il capo del piccolo gruppo di «partigiani» dell'OSA che dopo la liberazione ricevettero all'hotel Eden di via Tonale una medaglia di partecipazione alla liberazione di Milano.



te si portarono alla Stipel e colà attesero i partigiani organizzati, restando due o tre giorni coi tedeschi fino all'arrivo degli alleati.<sup>137</sup>

La divisione «Ticino» del raggruppamento partigiano «Alfredo di Dio», operante nel milanese e nella Lomellina, si era già resa benemerita nell'inverno 1944-1945 con la sua specializzazione nel raccogliere informazioni circa movimenti di truppe ed eventuali piani di distruzione di opere industriali, ferrovie ecc. In occasione dell'insurrezione tali informazioni permisero di salvare impianti industriali ed edifici pubblici.<sup>138</sup>

Ma di un altro episodio, che fortunatamente non sfociò in un'ulteriore tragedia, si rese protagonista la «Ticino».<sup>139</sup> Verso le 23,30 del 28 aprile il colonnello Valerio e i suoi uomini di ritorno da Como con le salme di Mussolini e degli altri giustiziati a Giulino di Mezzegra, vennero fermati in via Tonale, angolo via Copernico, dai gap-pisti degli uffici della Pirelli che li scambiarono per fascisti travestiti da partigiani. Nella confusione rischiarono di essere messi al muro. Si richiese alla divisione «Ticino» l'invio di un ufficiale. Vennero il capitano Luigi Vieni e il suddetto Piero Marchi che, senza sentir ragioni, ordinarono il disarmo di tutta la scorta e il controllo minuzioso delle persone e dei cadaveri trasportati sull'autofurgone. Solo più tardi l'intervento di autorità superiori permise di uscire dall'impasse.

E così nella piazza dove l'anno precedente quindici uomini erano stati fucilati, quel 29 aprile altri ventitré corpi, Mussolini e sei gerarchi fascisti fra di essi, vennero a notte fonda scaricati cadaveri. Alle 11 del mattino sette di loro, fra cui l'unica donna, Claretta Petacci, furono issati per i piedi alle travi metalliche di un'autorimessa. Macabra esposizione, grottesco spettacolo, durato fino alle 13, che molti milanesi corsero a vedere. Non certo quei salesiani che si recarono invece alla chiesa di S. Bernardino alle Ossa, dove il card. Schuster procedette all'ordinazione sacerdotale di vari sacerdoti (fra cui cinque salesiani), che definì, come ricorda uno di loro, don Giosuè Mondini, «i preti della pace». Il cardinale, informato o meno della situazione di piazza Loreto, colse l'occasione dei testi liturgici del giorno per sottolineare, agitando la mano, le parole «conquassabit capita in terra multorum». Altri salesiani invece, fra cui Angelo Servadei, Luigi Rabolini e Angelo Gabusi che lo attestò, poterono non solo osservare da vicino le salme appese, ma anche assistere a pochi passi di distanza all'esecuzione di Starace avvenuta «contro la siepe del chiosco di benzina». Il chierico Erminio Furlotti vide personalmente la donna che sparò al cadavere di Mussolini tre volte per vendicare i tre figli morti. Pure i giovani dell'OSA volevano andare a vedere, ma fu loro sconsigliato dal direttore don E. Cantù, in ciò d'ac-

<sup>137</sup> Testimonianza di alcuni di loro, citati alle note 57 e 59.

<sup>138</sup> Cf *Relazione* s.d. a firma del comandante Tagliamacco, conservata nell'«Archivio dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia», (Milano), CVL b. 2, fase. 5. Un allegato, datato 30 aprile 1945, riporta ulteriori informazioni sulle brigate, ivi compresi i nomi dei comandanti.

<sup>139</sup> *Relazione sul moto insurrezionale...*, nota 128. Del fatto esistono anche altre versioni notevolmente diverse: cf F. BANDINI, *Le ultime 95 ore di Mussolini...*, pp. 368-373; W. AUDISIO, *In nome del popolo italiano*. Milano, Teti Editore [1975], pp. 388-391.

cordo col direttore dell'istituto, don L. Besnate: «Avrei preferito che nessuno della casa fosse stato presente».<sup>140</sup>

## Conclusione

Finita la guerra, morti il duce e il Führer, non finirono gli orrori e le uccisioni ingiustificate. Il prevosto don P. Lajolo così meditava sul triste spettacolo di quei giorni:

«Giorni di lutto e di lotta. Quanto è vero che chi fa male, deve trovare male. Quanti innocenti conculcati, vilipesi, tormentati, uccisi! Che sia questo il giorno della resurrezione, della fine di tante miserie!. Signore, imperscrutabili sono i tuoi giudizi: è evidente la grande lezione che chi vuole innalzarsi fino a te e prendere il tuo posto deve essere punito. Così i grandi che vollero essere i padroni dell'Europa, che mai non hanno pensato alla tua legge, dovevano avere una fine miseranda! Ed ora tanto altro sangue sparso per vendicare le ingiurie, i soprusi, le deportazioni, gli omicidi, le immoralità, ma però gli esecutori della tua giustizia cominciano anch'essi a macchiarsi di sangue innocente. Anch'essi disgraziati non pensano che gli innocenti a loro volta saranno vendicati».<sup>141</sup>

A salvare da giustizia sommaria e da vendette indiscriminate qualcuno compromesso col regime provvide, fra gli altri, il collegio salesiano S. Ambrogio. Un giovane oratoriano, obbligato a suo tempo a indossare la camicia nera, venne ospitato, fornito di abiti civili e così salvato, ricorda don G. Franzetti. L'oratoriano A. Pierini rammenta a sua volta che un altro giovane appartenente alle milizie fasciste, un certo Pisciotta, era stato messo in salvo da don Della Torre lo stesso 25 aprile, grazie allo stratagemma di farlo ricoverare all'ospedale di Baggio. Altri fascisti ebbero qualche protezione da don E. Cantù, cui non parve vero di poter salvare qualcuno di coloro che pochi giorni prima avevano minacciato di fucilare un giovane dell'OSA perché scoperto a fare il doppiogioco.

«La domenica 22 aprile eravamo andati in chiesa e il direttore dell'Oratorio, don Cantù ha fatto pregare i ragazzi per il nostro amico perché a S. Vittore era nel braccio dei condannati a morte. E pregare perché venisse salvato a noi sembrava una pazzia, perché non si prevedeva un crollo così improvviso del fascismo».<sup>142</sup>

Sinteticamente la relazione di don F. Rastello in data 14 novembre 1945 dichiarava: «[La casa di] Milano accolse [...] parecchie personalità bisognose di asilo».

<sup>140</sup> Testimonianza di Angelo Gabusi.

<sup>141</sup> D. LAJOLO, *Appunti spirituali...*, 26 aprile 1945.

<sup>142</sup> Ricordo dell'adora assistente dell'OSA, Gianpaolo Franzetti.

Il 6 maggio Milano fu protagonista dell'ultimo atto della Resistenza con la trionfale sfilata delle forze partigiane prima dello scioglimento delle formazioni. Il corteo, proveniente da via Sondrio, passò per via Tonale, accanto all'istituto S. Ambrogio, dalla cui porta vari salesiani non ebbero difficoltà a riconoscere Cadorna, Mattei e vari altri *leaders* della Resistenza. Quello stesso giorno, dopo i vesperi, il cardinale salì sulla più alta guglia del duomo per scoprire la Madonnina rimasta incappucciata durante gli anni di guerra. I milanesi che gremivano la piazza proruppero in un applauso scrosciante. Sepolto il fascismo, Milano tornava alla vita, l'Italia alla democrazia e alla libertà, l'istituto salesiano S. Ambrogio alla normalità della sua azione educativa.